Choralia (53)

settembre 2008
Periodico di informazione corale dell'U.S.C.I. Friuli Venezia Giulia - aderente alla FE.N.I.A.R.CO.
Spedizione in A.P. - art. 2 comma 20/c - Legge 662/96 - d.ci PN - in caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a sostenere le tariffe previste

Primavera di voci:
investimento per il domani

Seghizzi 2008

Critica della ragion neumatica

PRESIDENTE: Sante Fornasier

Choralia(53)

PERIODICO DI INFORMAZIONE CORALE A CURA DELL'USCI FRIULI VENEZIA GIULIA

ANNO XII - N. 53 - SETTEMBRE 2008

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96
ISCRITTO AL REGISTRO PERIODICI AL N° 410
CON AUTORIZZAZIONE DEL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE
DI PORDENONE IN DATA 30/06/1995

Editore amministrazione pubblicità
USCI Friuli Venezia Giulia
33078 San Vito al Tagliamento (PN)
Via Altan, 39
tel. 0434 875167 - fax 0434 877547
e-mail: choralia@uscifvg.it - www.uscifvg.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Lucia Vinzi
Via Del Carso, 15 - 34078 Poggio Terza Armata (GO)
tel. 0481 960669 - choralia@uscifvg.it

COMITATO DI REDAZIONE

Carlo Berlese
Via Tagliamento, 3 - 33077 Sacile (PN)
tel. 0434 734810 - carloberlese@libero.it

Luisa Antoni
Via di Noghere, 27/b - 34015 Muggia (TS)
tel. 040 231022 - davlu@libero.it

Fabio Nesbeda
Via Boccaccio, 19 - 34135 Trieste
tel. 040 417914 - fabelen1@tin.it

Renato Duriavig
Via Berengario, 16 - 33043 Cividale del Friuli (Ud)
tel. 0432 732150 - renatoduriavig@alice.it

Letizia Donnini
Via Garibaldi, 9 - 34070 Fogliano (Go)
letidonnini@alice.it

Hanno collaborato
Sandro Bergamo, Cristina Bonello, Bruna Caruso, Claudio Cordelli, Lorena Fain, Laura Ferrari, Cristina Fedrigo, Nenssi Loddo, Andrea Mistaro, Rossana Paliaga, Gianpalo Sion, Dino Spanghero, Annapaola Panozzo, Carlo Tommasi, Mirna Viola, Giulia Visintin.

Abbonamento 2008
Quota annuale per 4 numeri € 15
sul c/c postale 12512596
intestato a USCI Friuli Venezia Giulia
via Altan, 39 - 33078 S. Vito al Tagliamento (PN)

Progetto grafico
Carlo Del Sal design

Stampa
Poligrafiche San Marco - Cormons (GO)

Numero chiuso il 29/08/08

INVIO FOTO PER LA PUBBLICAZIONE
Per motivi tecnici e di qualità della pubblicazione, è necessario che le foto che pervengono alla redazione siano corrispondenti ad alcuni parametri che permettono la buona qualità della stampa delle stesse. Invitiamo pertanto tutti coloro che inviano le foto ad attenersi a quanto segue:
foto in dimensione reale (100%); risoluzione: 300 pixel/pollice oppure 120 pixel/cm; il peso finale di un'immagine con metodo colore RGB di dimensioni 15x10 cm dovrà essere di 6 mb, il peso di un'immagine con metodo colore SCALA DI GRIGIO di dimensioni 15x10 cm sarà di 2 mb. In caso di invii non rispondenti a questi parametri la redazione non potrà garantire la stampa ottimale delle foto.

INDICE

UN SICURO INVESTIMENTO PER IL DOMANI

PRIMAVERA DI VOCI IN REGIONE E NEL CONCERTO DI GALA DI PORDENONE

Non è trionfalismo dire che la coralità infantile e scolastica sta vivendo oggi, in Italia, un momento felice. La pianta è ancora giovane, ma non è debole. Sta mettendo radici profonde, e neanche tanto lentamente. Dovunque sorgono nuovi cori, in maniera autonoma, oppure per iniziativa di un coro che intende così formare dei ragazzi che, un domani, fattisi adulti, possano aver maturato non solo l'amore per il canto corale, ma anche la preparazione vocale e musicale. Spesso il coro si forma dentro la scuola, dove in questi anni è cresciuta la consapevolezza del valore formativo ed educativo del canto corale. Perfino qualche scuola di musica ha compreso che la conoscenza della musica non è solo questione di biscrome, ma di una più generale formazione in cui il canto corale e l'uso dello strumento "universale e gratuito" della voce sono elementi indispensabili. Anche la nostra regione è pienamente inserita in questo movimento e l'edizione 2008 di *Primavera di voci* ne è stata la conferma. I dieci cori che hanno partecipato al Concerto di Gala al teatro "G. Verdi" di Pordenone, lo scorso 1 giugno, sono solo una selezione dell'ampia realtà che si è confrontata, nei mesi precedenti, nelle rassegne provinciali e delle quali i dieci sono la selezione. Quello che colpisce subito è la qualità complessiva del concerto. D'accordo, è una compagnia eletta, sono cori che hanno superato l'"esame", ma sappiamo per esperienza che non sempre basta, specie quando devi selezionare un così vasto campionario sul territorio di una sola regione.

Quasi tutti i cori presenti evidenziano una buona cura della vocalità e un conseguente buon livello di equilibrio e di fusione delle sezioni. Frutto, in genere, della consapevolezza in materia da parte degli stessi direttori, talvolta invece di interventi esterni di un vocalista, in qualche caso addirittura di un abbinamento strutturale, continuo, tra il lavoro del direttore e quello del vocalista,

Coro di voci bianche "Audite Nova" di Staranzano (GO)

Coro della Scuola Media "B. Partenio" di Spilimbergo (PN)

l'attenzione alla vocalità e la competenza nel trattarla sono ormai dati acquisiti. Più difficile capire se vi sia, contestualmente, anche una preparazione musicale, se e quanti di questi giovani coristi possiedano almeno i rudimenti della lettura musicale. Ma il fatto che alcuni cori siano espressione di scuole di musica e, comunque, la complessità di alcuni brani, difficilmente abbordabili con coristi ignari, presuppone, almeno in alcuni casi, un lavoro anche in questa direzione e fa ben sperare, per il futuro della coralità, dei progressi in quest'ambito.

L'altro elemento positivo è quello dei programmi, diversificati, vari, interessanti, mai banali. Vorremmo quasi dire che, da questo punto di vista, i cori di voci bianche hanno qualcosa da insegnare ai "grandi", che spesso ricalcano l'usato e ci fanno sentire più volte gli stessi brani nella stessa rassegna. Gli stimoli venuti dall'Associazione, attraverso l'attività editoriale o iniziative come *Corovivo*, hanno seminato bene, stando a quel che si è potuto vedere a *Primavera di Voci*, e la ricerca di un programma coerente, originale e soprattutto bello è un altro elemento consolidato.

Un filo di preoccupazione sorge, invece, nel vedere che questi cori di bambini sono, in realtà, cori di bambine. I pochi maschietti, *pauci natantes in pelago magno*, non basterebbero, da soli, a costituirne uno, dei dieci cori presenti a *Primavera di Voci*. È un tema che non viene mai affrontato, eppure pare, a chi scrive, piuttosto preoccupante. Che sarà della nostra coralità fra trent'anni? Già ora i cori misti denunciano, in genere, una disparità quantitativa, qualitativa e perfino generazionale tra sezioni maschili e sezioni femminili. Finiremo per avere una prevalenza di cori femminili, archiviando gran parte del repertorio per impossibilità di esecuzione? Dov'è finita metà del mondo? Possibile che se la prenda tutta il calcio? Questa diserzione di massa dei maschietti "d'ogni forma e d'ogni età" dal canto (quanti soprani nelle classi di canto dei conservatori e quanto "rara avis", invece, il baritono o il tenore!) e dal canto corale fa intuire pregiudizi non solo duri a morire, ma forse in espansione. Ecco una battaglia culturale su cui dovremmo impegnarci di più.

La cosa più bella comunque è vedere loro, i coristi. Non masse di ragazzini tenuti a bada da direttori gendarme, ma cantori attenti, consapevoli dell'impegno a cui sono chiamati. Vengono in mente le parole di Roberto Goitre, quando spiegava il

Coro della Scuola di Musica "C.E.DI.M." di Gonars (UD)

Coro di voci bianche "Artemìa" di Torviscosa (UD)

valore civile del canto corale: mentre impari che il buon risultato corale nasce dalla fusione della tua voce in quella degli altri, che la tua buona prestazione è indispensabile alla buona riuscita dell'insieme, fai tuo ad un tempo il principio di responsabilità e quello di solidarietà. E inoltre si cresce nel buon gusto, che non è poco, al giorno d'oggi.
È un'immagine che abbiamo usato in altre occasioni, perché ci capita, talvolta, di aver a che fare coi bilanci comunali. Le spese culturali, compresi i contributi ai cori, sono "spese correnti", quelle, che so, per gli arredi urbani sono "investimenti". Eppure fra cinquanta o sessant'anni, quegli arredi urbani saranno stati rifatti tre volte, mentre l'esperienza corale, che sia durata tutta la vita o solo lo spazio di una stagione, avrà lasciato nella personalità di questi ragazzi, divenuti nel frattempo ormai anziani, tracce indelebili. Dov'è l'investimento migliore? Ecco, vorremmo suggerire: meno arredi urbani, più canto per i ragazzi.
Un sicuro investimento per i cittadini di domani.
Sandro Bergamo

Hanno partecipato al Concerto di Gala:

CORO DI VOCI BIANCHE "ARTEMÌA" DI TORVISCOSA (UD)
DIRETTO DA DENIS MONTE

GRUPPO VOCALE E STRUMENTALE "CANTARÈ" – I CUCCIOLI DI TRIESTE
DIRETTO DA BARBARA CRAPAZ

I PICCOLI CANTORI DI RAUSCEDO (PN)
DIRETTO DA CRISTIANA FORNASIER

CORO DI VOCI BIANCHE "KRAŠKI CVET" DI TREBICIANO (TS)
DIRETTO DA SUOR KARMEN KOREN

CORO DI VOCI BIANCHE "IO TU NOI" DI VILLESSE (GO)
DIRETTO DA LAURA BELVISO

CORO DELLA SCUOLA MEDIA "CIRILLO E METODIO" DI TRIESTE
DIRETTO DA MAURIZIO MARCHESICH

CORO DELLA SCUOLA DI MUSICA "C.E.DI.M." DI GONARS (UD)
DIRETTO DA TAMARA MANSUTTI E NADIA OLIVO

CORO DELLA SCUOLA MEDIA "B. PARTENIO" DI SPILIMBERGO (PN)
DIRETTO DA CARLA BROVEDANI

CORO DI VOCI BIANCHE "AUDITE NOVA" DI STARANZANO (GO)
DIRETTO DA GIANNA VISINTIN

CORO DI VOCI BIANCHE "FRAN VENTURINI" DI DOMIO (TS)
DIRETTO DA SUSANNA ZERIALI

Gruppo vocale e strumentale "Cantarè" - I cuccioli di Trieste

Coro della Scuola Media "Cirillo e Metodio" di Trieste

Entusiasmo e gioia di cantare sono stati il filo conduttore degli appuntamenti provinciali di *Primavera di voci* che da aprile a giugno hanno interessato l'intera regione.
Il programma di concerti ha avuto inizio in provincia di Udine dove la settima edizione di *Cantondo-Cantando in Girotondo* si è svolta in due giornate, il 26 e 27 di aprile presso l'Auditorium Comunale di Pagnacco. Una novità ha caratterizzato questa edizione:
a conclusione di ogni serata con lo scopo di evidenziare il possibile futuro del cantare in coro, un "ospite speciale" e cioè il gruppo vocale femminile "Euterpe" diretto da Fabrizio Fabris si è esibito dimostrandosi entusiasta interprete di un programma che, pur non essendo di facile ascolto, ha catturato l'attenzione del numeroso pubblico, compresi i bambini. Alle due giornate hanno partecipato il Coro "Sante Sabide Junior" di Goricizza diretto da Giorgio Cozzutti, il "Coro dei gufetti" di Tarvisio diretto da Alberto Busettini, il Piccolo coro "Musica Maestro" di Lavariano diretto da Erica Pavan, il Coro "Le Viole" di Torsa di Pocenia diretto da Valentina Bott, il coro della Scuola di Musica "C.E.Di.M" di Gonars diretto da Tamara Mansutti e Nadia Olivo e il coro di voci bianche "Artemía" di Torviscosa (Udine) diretto da Denis Monte e Barbara Di Bert.
Grande partecipazione anche alla rassegna tenutasi a Trieste il 10 maggio nell'adeguata cornice della Chiesa luterana. Per la prima volta la manifestazione era organizzata dall'USCI di Trieste in collaborazione con l'Unione dei Circoli culturali sloveni, oltre che con il patrocinio del Comune e della Provincia.
La partecipazione dei gruppi era quindi improntata ad una maggiore varietà di proposte musicali attinte – oltre che a mondi molto amati dai giovanissimi cantori come la canzone, il *musical*, il folklore internazionale – anche alla ricca tradizione musicale slovena, il che ha aumentato l'interesse complessivo del concerto.
I primi a presentarsi sul palco sono stati i ragazzi del Coro della Scuola media a indirizzo musicale "SS. Cirillo e Metodio" di Trieste diretti da Maurizio Marchesich, seguiti dalla Scuola musicale "Le Piccole Melodie" diretta da Giampaolo Sion, dal coro di voci bianche e gruppo musicale "Vigred" diretto da Aljoša Saksida e Tadeja Druscovich, i "Cuccioli" del Gruppo corale e strumentale "Cantarè", diretti da Barbara Crapaz, il coro di voci bianche "Kraški Cvet" (Fiore del Carso) di Trebiciano, diretto da Karmen Koren, il coro di voci bianche del Centro giovanile "Claret" diretto da Fabio Nesbeda, il coro della

Coro di voci bianche "Fran Venturini" di Domio (TS)

Coro di voci bianche "io tu noi" di Villesse (GO)

scuola media "Lionello Stock" diretto da Rosanna Posarelli, il Coro di voci bianche "Fran Venturini" di Domio diretto da Susanna Zeriali.
Una giornata per cantare assieme è stato il titolo e l'intento del pomeriggio musicale, che il 17 maggio scorso ha visto sul palcoscenico dell'Oratorio di Villesse sei cori a voci bianche e giovanili della provincia di Gorizia. Si sono susseguiti sul palco il coro che ospitava l'iniziativa "Io Tu Noi" di Laura Belviso, "Le note allegre" di Ronchi dei Legionari, diretto da Marta Furlan e il Coro di Voci Bianche dell'Associazione corale "Audite nova" di Staranzano, diretto da Gianna Visintin. E di seguito il Coro Giovanile "Arcobaleno", diretto da Anita Persoglia, il Gruppo Vocale Giovanile "Aesontium" di Ivan Portelli e il Gruppo Vocale Giovanile "Polymnia" diretto da Dorino Fabris.
A Spilimbergo presso il Teatro Miotto, si è svolta la VII edizione di *Audite Pueri,* con nove i cori partecipanti: i Piccoli Cantori "G. Tomat" di Spilimbergo diretti da Alessandro Maurutto, il Coro della Scuola Primaria "G. Marinelli" di Morsano al Tagliamento diretto da Graziella Tommasini, "Le Voci Bianche del Contrà" di Camolli-Casut direttore Daniela Nicodemo, Le Voci Bianche della Valcellina Istituto Comprensivo "P.M. Turoldo" di Montereale Valcellina diretti da Mario D'Andrea, I Piccoli Cantori della "Vittorino da Feltre" di Sacile diretti da Mario Scaramucci, "Piccoli Cantori di Rauscedo" diretti da Cristiana Fornasier, il coro della Scuola Secondaria di 1° grado "B. Partenio" di Spilimbergo diretto da Carla Brovedani, il "Midway chorus" di Cordenons diretto da Laura Zanin, "Coro Studentesco del Grigoletti" di Pordenone diretto da Mario Scaramucci. Vari i programmi presentati che spaziavano dalla polifonia contemporanea alle armonizzazioni di brani della tradizione popolare, scelti spesso tra quelli delle canzoncine per l'infanzia, e alla musica leggera, comune invece l'impegno dei maestri e dei gruppi a costruire cultura musicale sul territorio e nella formazione individuale dei bambini e dei giovani. Un mettersi in gioco serio e vero, sia perché, come accade sempre in un'esecuzione pubblica, ogni ragazzo all'interno di ciascun gruppo ha dovuto curare la propria *performance* e superare la fatica della scena, ma anche perché questa prestazione veniva comunque sottoposta ad una valutazione e a un giudizio, che, per quanto delicato, senza graduatorie penalizzanti, prevedeva il premio di un passaggio ulteriore al Concerto di Gala

I Piccoli Cantori di Rauscedo (PN)

Coro di voci bianche "Kraški cvet" di Trebiciano (TS)

di Pordenone per quei cori ritenuti, per vari motivi, più interessati dalla commissione di ascolto seduta tra il pubblico. Forse sta anche qui il momento educativo di questo progetto regionale che ha colto e messo in rete le diverse iniziative messe in atto dalle province per la valorizzazione dei cori di voci bianche: nell'accettare in qualche modo i risultati del confronto, nell'impegno per ottenere l'esecuzione migliore e il progresso rispetto alla propria situazione di partenza, nel coraggio di mostrare la propria faccia e concorrere ad un risultato comune, nell'imparare comunque, perché ogni gruppo torna più completo e preparato da un lavoro finalizzato ad un obiettivo impegnativo e, da questo punto di vista, ciascun coro e ciascun maestro si sono dimostrati vincenti.
Il principale obiettivo di *Primavera di voci* è di dare visibilità alla coralità giovanile che, per sua natura, tende a passare inosservata e, a volte, poco valorizzata. Queste non sono *cose da bambini...* sono l'inizio di un importante percorso che porterà i giovani cantori nei coralità adulta.
Primavera di voci ha coinvolto ventinove cori di voci bianche e giovanili regionali: numeri ormai considerevoli se pensiamo anche ai gruppi che non hanno partecipato direttamente alla manifestazione.
Una vetrina di tutto rispetto se si pensa anche a quanto lavoro sottostà all'organizzazione di un simile evento e quanto sia l'impegno profuso a sostegno della coralità giovanile, settore quanto mai complesso e delicato. I bambini crescono in fretta, bisogna essere determinati ed avere un progetto chiaro su cosa fare e come impostare l'azione didattica e ottenere buoni risultati in poco tempo con i ragazzi non è facile, oltre alla competenza di direttore, ci vuole il carisma del didatta.
Il maestro che sa conquistare i suoi allievi traendo il meglio da ognuno di loro, valorizzandoli ed educandoli ad un gusto e una passione decisamente un po' controcorrente rispetto ai modelli televisivi sempre più influenti sulle giovani generazioni. Certamente lavorare con i giovani (specialmente se bambini) richiede una strategia più complessa che con gli adulti.
Bisogna formare una squadra ben organizzata con compiti precisi, non farsi prendere dalla tentazione di fare tutto, all'inizio sembra la via più facile (sto meno a farmelo che a trovare uno che mi aiuti...) ma poi non paga: investiamo in organizzazione, formiamo delle persone in grado di svolgere questi compiti, dando loro il tempo di imparare e di responsabilizzarsi.

A cura di
Carlo Berlese, Claudio Cordelli, Letizia Donnini, Carlo Tommasi, Lucia Vinzi

SEGHIZZI 2008

Rossana Paliaga

quando alla fine del concerto di gala si chiudono le porte che per una settimana sono rimaste aperte al passaggio di coristi, direttori, collaboratori e appassionati che hanno vissuto tutte le fasi delle selezioni del concorso internazionale "C.A.Seghizzi", rimangono l'appagamento e già la nostalgia che seguono una grande festa. Quando il brulicante "bivacco" di coristi tace dopo le moltissime ore dedicate al canto, si sedimentano le impressioni, le riflessioni, gli stimoli artistici e intellettuali lasciati dalle esecuzioni, mentre si fanno già spazio le aspettative per l'anno successivo, la voglia di intraprendere ancora un viaggio nelle diverse espressioni della coralità mondiale dalle poltrone dell'Auditorium e del Teatro Comunale "G. Verdi" di Gorizia.
Il viaggio della quarantasettesima edizione è stato particolarmente vario e interessante con la partecipazione di cori provenienti da quindici paesi. I ventuno cori in concorso hanno confermato la popolarità della manifestazione in paesi che sono ormai ospiti fissi come Ungheria, Slovenia, Filippine, Svezia, Stati Uniti, frequenti come il Giappone, ma hanno anche segnato il ritorno di Francia, Gran Bretagna, Repubblica ceca, Slovacchia, Spagna e Grecia, ai quali si aggiungono anche Romania e Turchia nelle esibizioni con programma libero della sezione B. All'interesse più esteriore per la varietà di approcci e repertori si affianca la nota positiva riguardante la struttura del Concorso che ha nuovamente sottolineato la propria apertura al cambiamento, la volontà di migliorare e di adeguarsi alle esigenze della coralità moderna. È grazie a questa flessibilità che il Seghizzi si mette in dialogo con il panorama mondiale, pone domande e propone spunti di riflessione sull'identità e le tendenze di chi vive e opera con ambizione in questo settore.
Gli organizzatori hanno riconsiderato e modificato quest'anno una delle categorie fondamentali, quella del programma monografico che stava progressivamente perdendo di vista la propria specificità a livello di scelta del repertorio. Alla categoria è stato dato un indirizzo molto preciso e inequivocabile con la divisione in quattro sottosezioni relative a periodi storici (A: composizioni polifoniche scritte tra il 1400 e il 1650, B: composizioni polifoniche scritte tra il 1650 e il 1800, C: composizioni polifoniche del secolo XIX, D: composizioni

polifoniche scritte tra il 1900 e oggi).
Ai cori migliori è stata data la possibilità di essere valorizzati ulteriormente sulla base del punteggio ottenuto nelle categorie I e II, con l'introduzione della categoria di livello superiore legata al conferimento del "Grand Prix Seghizzi-1° Trofeo delle Nazioni".
La presenza italiana, ha potuto contare quest'anno su una rappresentanza formata da ben tre cori. Sono cambiati gli orari delle selezioni, spostati verso la fascia pomeridiana e serale per unire il puro valore competitivo a quello spettacolare e permettere una più numerosa presenza di pubblico.
Al di là delle scelte organizzative si è potuto inoltre constatare un leggero cambiamento di rotta nella scelta dei programmi, con l'abbandono del virtuosismo da concorso fine a se stesso a favore di brani contemporanei che uniscono allo sfoggio tecnico una forte componente espressiva.
È senz'altro vero, come afferma il presidente Italo Montiglio, che al di là degli alti e bassi di ogni edizione, resta sempre, a distanza di tempo, il ricordo di un coro che ha lasciato un segno e che continuerà a contraddistinguere quel concorso.
Il 2008 sarà per molti l'anno del coro giapponese "Suginami Gakuin", dei bambini in kimono che si esibiscono con la precisione e la disciplina che ci si potrebbe aspettare da un coro di adulti professionisti. Accanto a loro hanno fatto onore alla ricca tradizione nazionale anche gli svedesi del "Sofia Vokalensemble", i sorridenti coristi dell'"University of the East Chorale", mentre si sono distinti per energia i bambini del coro basco "Leioa Kantika Korala".
Il breve elenco non esaurisce tuttavia le piacevoli sorprese di questo concorso che ha espresso alcuni dei suoi momenti più alti nel primo giorno di selezioni con la prima e per partecipazione più numerosa categoria in programma, ovvero il programma di composizioni polifoniche dal 1900 ad oggi. Il contemporaneo è il cavallo di battaglia della maggior parte dei cori che hanno infatti puntato su questo ricchissimo repertorio nel quale viene valorizzata la creatività compositiva internazionale. Il primo premio è andato alla sezione femminile del "Suginami Gakuin" choir che ha mostrato un ampio ventaglio di capacità tecniche con brani di grande effetto, molti dei quali del raffinato compositore Ko Matsushita. In questa categoria non ha avuto la meglio l'affascinante programma dell'ensemble svedese che ha stupito con interessanti effetti sonori e notevole espressività.
I giovani coristi nordici hanno ottenuto invece il primo premio nella complessa categoria con programma storico, dove hanno conquistato con l'essenzialità e la pulizia di interpretazioni giocate soprattutto sulle sfumature dei piani. Ha stupito tuttavia in questa categoria il quinto posto del coro sloveno "Krog" che sembrava candidato alla vittoria, avendo superato con estrema eleganza, precisione e evidente competenza stilistica le esigenze di una sezione competitiva dove la quasi totalità dei cori è scivolata in almeno uno dei tre brani in progressione cronologica. Il direttore Primoš Malavašič ha avuto almeno la soddisfazione di ricevere il premio "Domenico Cieri" per il programma di maggiore interesse artistico.
La novità della suddivisione della categoria II ha suscitato interessanti considerazioni, mettendo in evidenza caratteristiche diffuse come è ad esempio lo scarso approfondimento del repertorio rinascimentale che la maggior parte dei cori frequenta soltanto a margine, quasi a necessario completamento dei programmi da concerto.
La sottocategoria dedicata a questo periodo storico ha come sempre registrato i maggiori inciampi e la giuria ha giustamente deciso di non assegnare il primo premio.
Il punteggio più alto in questo caso è stato quello del coro ungherese "Komlói Pedagógus Kamarakórus", che ha mantenuto in tutte le categorie un livello artistico costante

e molto dignitoso, unito a una espressività tenera e garbata. Sorprendentemente anche la sottocategoria dedicata al periodo romantico non ha presentato risultati particolarmente convincenti con incertezze vocali, problemi di fraseggio e mancanza di densità sonora. Il primo premio è andato nuovamente al coro svedese che si è distinto per equilibrio sonoro e cura dell'interpretazione.
Come facilmente prevedibile non ci sono stati iscritti per la sottocategoria dedicata alla letteratura barocca e classica, rischiosa da una parte e poco frequentata dall'altra.
Tra le novità del concorso di quest'anno hanno avuto un particolare rilievo i festeggiamenti per il significativo traguardo rappresentato dal centesimo compleanno di Cecilia Seghizzi, alla quale è stato intitolato un gruppo vocale di cantanti provenienti da varie parti della regione, dal Veneto e dalla Slovenia che ha avuto il suo debutto nella serata di presentazione della manifestazione sotto la direzione del direttore Marko Munih. All'opera corale della compositrice e pittrice goriziana è stata dedicata in via eccezionale la categoria V del concorso, nella quale sono stati consegnati sette premi per l'esecuzione di singoli brani per coro misto e coro giovanile, tutti conquistati dal coro giapponese nell'organico femminile e dal coro misto ungherese.
È apparsa leggermente sotto tono rispetto allo standard l'amatissima rassegna di elaborazioni corali di canti di tradizione, animata più dallo spettacolo di coreografie e costumi che dai contenuti musicali. I due cori giovanili in competizione hanno ottenuto il premio della giuria e quello del pubblico; il primo è andato alle disciplinatissime ragazze del "Suginami Gakuin", il secondo alla freschezza delle danze di tradizione basca proposte dal Leioa Kantika.
L'unione di questa categoria con la sottocategoria di canti negro spiritual e gospel ha purtroppo penalizzato nel risultato finale il grande coro americano del "Fullerton College" (California), uno dei migliori cori statunitensi delle ultime edizioni per l'espressività dimostrata in tutte le esibizioni. I ragazzi diretti da John Tebay hanno ottenuto soltanto il terzo premio-segnalazione della giuria, nonostante l'emozione trasmessa dalla loro grande carica e la calibratura del suono in perfetta sintonia con il linguaggio musicale proprio della tradizione afro-americana.
Ha fatto bene l'Associazione Seghizzi a credere nello sviluppo della Rassegna di elaborazioni corali di musica leggera e jazz (categoria IV), iniziata in sordina e con esiti di scarsa qualità diversi anni fa e diventata una categoria di grande interesse e dignità che ogni anno regala interpretazioni di alto livello tecnico e interpretativo. A livello di approccio appare per energia e spontaneità di esecuzione il "rompete le righe" dei cori partecipanti che si abbandonano a coreografie e atteggiamenti spiritosi. La facciata accattivante distrae dalle non trascurabili difficoltà, soprattutto di intonazione e di stile proprie di questo repertorio dove oltretutto viene portata in primo piano la scelta di arrangiamenti di qualità.
Nonostante si tratti di un tipo di letteratura più adatta all'agilità di gruppi da camera, anche i grandi cori del programma di quest'anno hanno dimostrato notevoli capacità interpretative. Il primo premio come anche il premio del pubblico sono andati alla trascinante esibizione del coro filippino, incontenibile nell'esuberanza della festa latina di successi come la Macarena e *Mas que nada*, come anche nell'energia di *We will rock you* dei Queen.
Nella nuova categoria VI per l'assegnazione del Grand Prix Seghizzi si sono confrontati il coro svedese, quello ungherese e quello giapponese. La giuria ha premiato i giovani del "Suginami Gakuin".
Tra i premi speciali due sono andati con pieno merito all'ensemble milanese "Calycanthus" che ha vinto il premio gruppi cameristici e il premio Feniarco per il complesso italiano con il maggiore punteggio assoluto nelle categorie I e II.

L'ensemble di Pietro Ferrario ha partecipato alla categoria monografica e storica, dimostrando però al meglio le proprie capacità nel repertorio jazz, con il quale ha conquistato un meritato secondo premio nella categoria IV.
Hanno avuto invece minore fortuna gli altri due cori italiani in concorso, la "Coral di Lucinis" che si è esibita nella categoria dedicata all'opera di Cecilia Seghizzi, e il coro polifonico "S. Antonio Abate" di Cordenons che ha intrapreso il percorso più impegnativo delle principali categorie competitive.
Il premio USCI Friuli Venezia Giulia per il miglior direttore di coro è stato assegnato al carisma di Basilio Astulez Duque, capace di calamitare con un magnetismo sorprendente l'attenzione del vivacissimo e numeroso gruppo di ragazzi e bambini del "Leioa Kantika Korala".
Se esistesse un premio per la capacità di stare sul palco, di posizionarsi, di rapportarsi a pubblico e direttore, le Filippine e in generale i cori provenienti dall'Oriente potrebbero fare scuola con i loro spostamenti senza sbavature, la simmetria perfetta, l'abbigliamento impeccabile (seppure vistoso) ai fini della giusta uniformazione dei coristi in quanto organismo unico, la concentrazione e attenzione esclusiva durante le esibizioni, la cordialità dell'atteggiamento nei confronti del pubblico prima e dopo il canto.
Fortunatamente l'abito "non fa il monaco" ma nemmeno il "buon corista" e non avrà certamente avuto alcun peso nel giudizio generale dei membri della giuria internazionale, formata da diversi direttori che negli anni passati hanno partecipato con successo al concorso. Hanno valutato i cori l'ungherese Éva Kollár, la slovena Urša Lah, la svedese Sofia Söderberg Eberhard, il belga Paul Steegmans, il sudafricano Johann Van Der Sandt, l'udinese Andrea Venturini e il "premio alla carriera 2007" Antonio Sanna.
Anche quest'anno è stato consegnato il riconoscimento alla carriera "Una vita per la direzione corale", assegnato al bergamasco Mino Bordignon, ex direttore dei cori del teatro alla Scala di Milano e della RAI di Roma, Milano e Torino.
L'emittente nazionale che ha fatto parte del percorso artistico del premiato è anche una delle presenze fisse del concorso attraverso le registrazioni realizzate dall'équipe diretta anche quest'anno dalla regista Tamara Stanese, curatrice della programmazione di musica corale presso la sezione slovena della sede regionale della RAI di Trieste e affezionatissima del concorso, che segue attentamente "in cuffia" dal dietro le quinte: "Nel suo lungo percorso, il Seghizzi ha avuto i suoi vertici e le sue cadute, come è normale e fisiologico. Nei primi anni '90 abbiamo potuto assistere a esibizioni di altissimo livello, offerte da cori di grande capacità tecnico-vocale. È seguito poi un declino, legato a un cambiamento generale nelle motivazioni, sotto la pressione di stimoli diversi e forti che hanno fatto perdere interesse per l'attività corale. Nel decennio attuale stiamo fortunatamente vivendo un rinascita del settore. Se restiamo nell'ambito dei concorsi, possiamo dire che sono cresciuti, per qualità, sia giudicati che giudicandi. Rimangono ancora aperti nel caso specifico di questo concorso, alcuni interrogativi sugli aspetti organizzativi. A differenza di equivalenti manifestazioni all'estero, il Seghizzi è un grande concorso che dal punto di vista della gestione si basa sul volontariato e non riesce spesso a garantire ai cori, anche logisticamente, condizioni di lavoro ideali. L'impegno tuttavia non manca e con un maggiore riconoscimento dell'importanza di questo tipo di manifestazioni le cose potrebbero cambiare in maniera decisiva. In questa edizione ho potuto ascoltare programmi di qualità e un livello esecutivo medio molto alto. Mi ha colpito in particolar modo il coro giovanile giapponese per la grande preparazione e il tipo di suono. La loro direttrice Kimiko Fuchigami ha

mostrato gusto, cultura e intelligenza nei programmi eseguiti e scegliendo di partecipare soltanto nelle categorie più congeniali alle proprie competenze, al suono e alle capacità del suo coro, escludendo ad esempio la categoria con programma storico. I rappresentanti della coralità italiana mostrano negli ultimi anni un grande impegno, ma non sono ancora riusciti a superare la propria caratteristica e il proprio limite di essere prevalentemente formati da coristi che ragionano da solisti e non sviluppano il giusto senso del far musica d'insieme. È evidente comunque la ricerca della giusta formula e soprattutto della necessaria disciplina, troppo spesso messa da parte da una creatività esuberante, ma poco funzionale al lavoro di gruppo. Mi piacerebbe inoltre vedere una maggiore partecipazione da parte del mondo corale regionale anche in sala".

VERBUM RESONANS: UNA SETTIMANA DI CANTO GREGORIANO

1

e giornate dei Seminari di Rosazzo sono ritrovo per molti corsisti provenienti ormai da tutta Italia, esperti gregorianisti che mettono a disposizione le loro competenze nei corsi attivati, appassionati che hanno modo di ascoltare concerti e messe. Mettono in movimento attività, energie e sollecitazioni e portano alla luce i frutti e i risultati di una presenza quasi quindicinale dei Seminari nel panorama regionale. In quella settimana ci sono le occasioni per tirare un po' le somme di quanto fatto e di osservare come i corsi di Rosazzo abbiano saputo incidere anche nel lavoro dei cori che nel repertorio gregoriano non intendono specializzarsi ma che ne hanno fatto un caposaldo del loro percorso.
I concerti, dove è ormai ospite fisso un coro regionale, l'Officium Consort, e le messe offrono preziose opportunità.
Già proposte in occasione del decennale dei seminari, le Messe Gregoriane sono state oggetto di studio da parte di quei cori che hanno poi partecipato alle liturgie domenicali.
Sono importanti appuntamenti che portano la preparazione e l'esperienza dei cori in questo settore al servizio delle liturgie particolari, collocando nel giusto contesto le musiche gregoriane.
Domenica 6 luglio tre formazioni corali regionali hanno partecipato a tre diverse celebrazioni.

Schola Dilecta di Udine

Il Coro "Hortus Musicus" di Trieste, diretto da Fabio Nesbeda, ha partecipato ad una messa accompagnata dal canto gregoriano nella stupenda cornice della Basilica di Sant'Eufemia a Grado, durante la celebrazione vespertina affollata di fedeli. Nella chiesa di San Nicolò, nel bellissimo borgo di Strassoldo, è stato il Gruppo Vocale Femminile "Euterpe" di Gradisca di Sedegliano, sotto la guida di Fabrizio Fabris ad accompagnare la messa delle 11. Nello stesso orario, il Gruppo Corale "Schola Dilecta" di Udine con Giovanni Zanetti ha partecipato alla celebrazione nel Duomo di Spilimbergo.
I corsi attivati quest'anno hanno visto la partecipazione di una trentina di corsisti che, in un clima sereno, hanno proficuamente lavorato per una settimana concludendo le loro fatiche con la messa, di sabato 19 luglio, presso la Chiesa dell'Abbazia, diretti da Carmen Pectu che ha tenuto il corso di esercitazione d'assieme oltre che il terzo corso sulla modalità. Paolo Loss e Bruna Caruso hanno tenuto rispettivamente il corso preparatorio e il primo corso.
Nelle pagine che seguono, oltre che i resoconti dei concerti abbiamo voluto inserire un approfondimento significativo grazie alla preziosa collaborazione di Bruna Caruso, apprezzata docente dei Seminari di Rosazzo.

I CONCERTI

La sera del 16 luglio nella Chiesa di S. Pietro di Rosazzo, ha avuto luogo l'appuntamento con il concerto di canto gregoriano, sotto la guida di un prestigioso maestro quale Alberto Turco (lo possiamo inserire tra i più grandi studiosi mondiali del Canto Gregoriano) con una compagine corale quale il complesso di voci femminili "In dulci jubilo" di Verona, forte di una esperienza più che decennale e di solisti di alto valore, quali Letizia Butterin, Eun-Young Cho e Paola Cardace: veramente un evento da

Grado, Coro Hortus musicus

non perdere! La serata offriva un concerto a tema intitolato *Deus, Deus meus – dal grido di invocazione alla preghiera di supplica* e presentava, in cinque parti, una felice silloge del grande repertorio gregoriano, con qualche toccata nei campi beneventano e ambrosiano. Le cinque parti indirizzavano gli ascoltatori verso il tema della *morte* attraverso i gradini della *prova* e della *sofferenza;* il cammino musicale suggeriva poi due temi di rinascita proponendo l'ascolto di *lodi al Dio glorioso e al Dio fedele.* Il coro, prima di salire sui gradini che portano al presbiterio, ha attraversato la navata cantando, offrendo così ai numerosi presenti un contatto ravvicinato con le belle voci. Al loro passare tra ai banchi della navata, le singole coriste si sono fatte apprezzare per le eccellenti qualità individuali. Fin dall'inizio la direzione di Alberto Turco si è rivelata nel suo carattere: solidamente professionale, volitiva e irruente. Il coro ne coglieva il senso trasformando l'energia del gesto direttoriale in una sonorità piena di tensione e colore. Questo dialogo non verbale ha permesso momenti di efficace intensità e di morbide distensioni quali gli imponenti brani del repertorio richiedevano sia dal coro che dalle soliste. Il coro, nella esecuzione dei brani in programma, ha avuto l'occasione di mostrarsi all'altezza dell'impegno richiesto. In particolare hanno brillato, nella prima parte i brani *Kyrie Rex Genitor,* il canto responsoriale *Prosternimus preces* e il communio *Intellige clamorem,* nella seconda il responsorio *Opprobrium factus sum,* nella terza i due grandi responsori *Deus meus es tu* (gregoriano) *e Tenebrae factae sunt* (ambrosiano). La quarta e quinta parte, anche per i temi trattati, hanno fatto risuonare brani più solari e di più leggero ascolto. Del gruppo delle coriste mi preme dire quanto siano state attente alla fusione e alle dinamiche senza mai sfuggire alla lettura filologica e contribuendo al risultato finale con generosità vocale. L'amplificazione non sempre felice e la lettura

Strassoldo, Gruppo vocale femminile "Euterpe"

piuttosto affettata della lettrice non hanno permesso di cogliere appieno i testi a corredo del concerto cosa che avrebbero permesso una migliore adesione allo spirito delle proposte musicali. Una buona parte del concerto pesava sulle spalle delle soliste: Letizia Butterin ha avuto l'occasione di mostrarsi cantante di vaglia e seria gregorianista; ha retto la pesante fatica non solo con slancio e generosità ma anche con profondo senso del fraseggio, brillando per la qualità del suono. Accanto alla Butterin si sono presentate, per piccoli interventi solistici, Eun-Youg Cho, dalla splendida vocalità, e la corretta e attenta Paola Cardace. Il concerto, momento importante del XIV Seminario Internazionale di Canto Gregoriano, ha avuto un'ottima accoglienza da parte del pubblico numeroso e attento. Ai lunghi e calorosi applausi finali è seguita l'esecuzione di un bis con il responsorio *Deus meus es tu*.

Paolo Loss

Anche quest'anno *Verbum Resonans*, l'iniziativa sorta nell'ambito dei Seminari Internazionali dell'Abbazia di Rosazzo, ha portato a Trieste un gruppo specializzato nel canto gregoriano, il coro Officium Consort di Pordenone, che ha sempre ben meritato nel suo campo negli ultimi anni, e che abbiamo già avuto occasione di ascoltare lo scorso anno nella Cattedrale di San Giusto.
Quest'anno il programma del gruppo, diretto da Danilo Zeni, è apparso impostato esclusivamente sull'esecuzione vocale, e si è articolato in una sorta di ideale celebrazione della vita di Cristo, vista dall'iniziale annuncio dell'Avvento alla glorificazione della Resurrezione e alla venuta dello Spirito, e vissuta come parallelo della vita umana e della sua esaltazione nella visione divina (*Vita Hominis Visio Dei*).
L'idea di un tema unitario, che appare un po' come caratteristica comune nei concerti di canto gregoriano, è in realtà una soluzione quasi obbligata, dal momento che

Schola femminile "In dulci jubilo"

Coro Officium Consort

il gregoriano non è nato come musica da concerto, e ha trovato fin dalle origini la sua collocazione all'interno di una liturgia.
Nell'impossibilità di proporre sempre brani di notevole levatura musicale e vocale all'interno di un loro naturale contesto liturgico, ben venga dunque il programma "a tema", che permette di cogliere la peculiarità del canto gregoriano ed il suo "farsi preghiera" al di là delle sollecitazioni concertistiche.
L'Officium Consort ha tenuto quest'anno il suo concerto triestino nella chiesa dei Padri Cappuccini di Montuzza, alle pendici del colle di San Giusto. Il pubblico, invero non numeroso (quanto è difficile talvolta far cogliere la vera essenza del canto gregoriano e toglierlo dalla sua nicchia dedicata agli specialisti…), ma attento e sensibile alla raffinata proposta del gruppo, ha seguito il percorso proposto come itinerario spirituale, attraverso alcuni dei più noti brani tratti del repertorio della Messa e dell'Ufficio, tra i quali possiamo ricordare come esempio l'Introito *Gaudete in Domino* della III Domenica d'Avvento, l'Introito e il Graduale della Messa della Notte di Natale, il toccante *Communio* della festa del Corpus Domini, o il *Communio* della risurrezione di Lazzaro, *Videns Dominus flentes*, vero e proprio piccolo dramma liturgico nell'articolazione del testo e dell'espressione musicale.

Accanto a questi, a proporre il *Tempo della passione, morte e resurrezione* e il *Tempo dello spirito*, altri brani notissimi, come l'Introito *Resurrexi* e la Sequenza *Victimae Paschali*, dalla Messa del giorno di Pasqua, oppure l'Introito del giorno di Pentecoste *Spiritus Domini.*
A sottolineare la vocazione e il mandato degli Apostoli, nel *Tempo dello Spirito*, è stato proposto anche il Graduale *In omnem terra*, dal *Commune Apostolorum*.
Sono apparsi particolarmente convincenti l'affiatamento del gruppo e la ricerca della fusione e della vocalità adeguata all'esecuzione dei brani, oltre al rigore nell'adesione alla semiologia gregoriana ed alla cura nel tradurre in canto vivo l'articolata struttura dei segni neumatici. In un gruppo specializzato nel canto gregoriano ciò presuppone, indubbiamente, oltre alla preparazione specialistica del direttore, anche un'adesione consapevole, da parte dei singoli cantori, non soltanto all'impostazione tecnica vocale e musicale, ma anche alle scelte interpretative maturate sullo studio accurato della notazione neumatica e del significato del testo liturgico.
Oltre a tutto il gruppo e al suo direttore, un plauso particolare è andato al solista Marco Della Putta, che ha interpretato i versetti salmodici in modo chiaro e scorrevole.

Fabio Nesbeda

A CONCLUSIONE DEL PROGETTO DI PUBBLICAZIONE DELL'*OPERA OMNIA* DI ALESSANDRO OROLOGIO, IL MAGGIOR COMPOSITORE FRIULANO DEL RINASCIMENTO, SARÀ PRESENTATO VENERDÌ 26 SETTEMBRE ALLE ORE 18 PRESSO LA SALA CONSILIARE DELLA PROVINCIA DI UDINE IL VOLUME *ALESSANDRO OROLOGIO, MUSICO FRIULANO DEL CINQUECENTO E IL SUO TEMPO*, CONTENENTE GLI ATTI DEL *CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI SU ALESSANDRO OROLOGIO*, TENUTOSI NEL 2004 CON LA PARTECIPAZIONE DI 22 RELATORI, STUDIOSI E MUSICOLOGI ILLUSTRI PROVENIENTI DALL'ITALIA E DA DIVERSE NAZIONI EUROPEE.
IL VOLUME, DI OLTRE 500 PAGINE, È STATO CURATO DA FRANCO COLUSSI. PRESENTERÀ IL VOLUME IL PROFESSOR LOVATO DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA.

INCONTRI GREGORIANI 2008 - 2009

8-9 NOVEMBRE 2008
17-18 GENNAIO 2009
7-8 FEBBRAIO 2009
7-8 MARZO 2009

DOCENTE **NINO ALBAROSA**
PROGRAMMA: **LE DOMINICAE PER ANNUM. ALCUNI FORMULARI DELL'ORDINARIUM MISSAE**

ABBAZIA DI ROSAZZO

INFORMAZIONI **USCI FRIULI VENEZIA GIULIA**
Via Altan, 19
33078 San Vito al Tagliamento (PN) -
Tel. 0434 875167
fax 0434 877547
info@uscifvg.it - www.uscifvg.it

NINO ALBAROSA

IL 23 MAGGIO SCORSO PRESSO LA SALA ACCADEMICA GREGORIO XIII DEL PALAZZO DELL'APOLLINARE, STORICA SEDE DEL PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA IN PIAZZA SANT'AGOSTINO A ROMA, È STATA CONFERITA AL PROFESSOR NINO ALBAROSA LA *LAUREA HONORIS CAUSA*.
L'USCI FRIULI VENEZIA GIULIA SI UNISCE ALLE CONGRATULAZIONI GIUNTE DA OGNI PARTE PER QUESTO IMPORTANTE RICONOSCIMENTO ATTRIBUITO A NINO ALBAROSA, PREZIOSO COLLABORATORE E DIRETTORE DEI SEMINARI INTERNAZIONALI DI ROSAZZO.

CRITICA DELLA RAGION NEUMATICA: CONTRIBUTI DEL CANTO GREGORIANO ALLA PRATICA DI ALTRI REPERTORI

Italia Bruna Caruso
Maria Cristina Bonello

Interrogarsi sul ruolo che la pratica del canto gregoriano esercita per chi canta, comporta anche il domandarsi quale sia il peso da esso giocato nella evoluzione della musicalità più globalmente intesa, senza contare che in ciascun repertorio giunge a condensarsi un grumo intricatissimo di concrezioni tecniche, simboliche, antropologiche e, più in generale, ideologiche che contribuisce all'ampliamento degli orizzonti culturali di chi vi si accosta. Il canto gregoriano, in particolare, rappresenta un patrimonio di inestimabile valore storico e culturale; il più importante monumento dell'arte antica che ha segnato per secoli la storia della musica. È stato fonte di ispirazione e ha rappresentato un costante punto di riferimento per tutta la musica occidentale dal Medioevo fino ai primi del '900. Ciò nonostante, è un repertorio molto lontano dalla nostra sensibilità: per questo è necessario accostarvisi con un'ottica diversa, sviluppando categorie interpretative del tutto peculiari in relazione, soprattutto, al ritmo e alla sua espressività.

Il carattere del canto gregoriano che si impone immediatamente ad un primo ascolto, anche il più distratto, è la sua natura monodica. Questo aspetto basterebbe anche da solo a farne un'arte assai complessa. Un dato fornito dall'esperienza comune del corista mostra, infatti, quanto si sia esposti al rischio di calare allorché si venga privati del supporto armonico di un contesto polifonico e, ancor più, entro un procedimento melodico di *recto tono.* Fare esercizio sulla salmodia, fondata in gran parte su relazioni intervallari di unisono, costituisce, dunque, un'ottima pratica per l'intonazione, senza che, comunque, venga trascurata la cura per la fusione e l'accomodamento timbrico di un coro. Cantare all'unisono affina l'orecchio, predispone all'ascolto profondo, insegna a vivere in modo intenso il senso di "sentirsi

Rosazzo, chiesa di San Pietro, affresco absidale

coro". Richiede una perfetta fusione tra timbri diversi che si mettono al servizio l'uno dell'altro con l'obiettivo di fondersi in un solo suono. In questo non c'è mortificazione del singolo perché è nella fusione che si realizzano le singole voci.
Assai frequentemente del canto gregoriano si parla ricorrendo all'immagine di una musica che raffigura l'anima innamorata di Dio nel suo tentativo di elevarsi al cielo. Che cosa comporta, però, questo desiderio di elevazione? Nel nostro caso: come è rappresentato, messo in scena musicalmente attraverso il canto? Da che cosa si allontana l'anima innamorata di Dio per innalzarsi al cielo? Evidentemente da tutto ciò che la lega alla terra, al basso mondo; da ciò che l'appesantisce e la turba con conflitti di passioni, bisogni, appetiti: il corpo in tutte le sue determinazioni. Quello gregoriano è un repertorio, dunque, che sembra rappresentare idealmente il canto dell'anima nel suo anelito a liberarsi dal corpo.
Naturalmente, si tratta solo della messa in scena di un anelito perché se il progetto di mortificazione della carne potesse trovare attuazione in termini di reale separazione nessuna musica potrebbe aver luogo.
Una delle realtà più profondamente connaturate nella vita di un corpo è l'esperienza del peso. Intorno a tale esperienza si costituisce la pratica umana della danza che pone alla musica dei vincoli precisi. Il canto gregoriano, nel suo tentare di "dimenticare" il corpo ed il suo peso, dovrà evitare, allora, qualsiasi rimando ai ritmi di danza. In special modo, dovrà sottrarsi alla regolarità degli appoggi, una regolarità che restituisce una somiglianza con quella che contraddistingue spesso i ritmi corporei: l'incedere binario dell'uomo bipede, il ritmo respiratorio e quello cardiaco.
Gli appoggi del canto gregoriano non sono mai regolari e sono assai raramente appoggi definitivi. I punti di articolazione vanno vissuti non come delle conclusioni, ma come ideali punti di equilibrio nei quali la fermata non è definita da una stasi, bensì dall'azione vitale di forze contrastanti. Una tale concezione dell'evolversi musicale determina una notevole estensione delle frasi gregoriane. Il fraseggio deve privilegiare un'interpunzione essenziale, volta a mettere in rilievo la coesione delle sequenze musicali comprese nell'ambito di sviluppo degli archi melodici maggiori.
Ciò obbliga chi canta a sviluppare una sensibilità profonda per l'organizzazione del procedere musicale in unità di articolazione discorsiva. Sostenere frasi ampie è una delle più grandi difficoltà incontrate non solo da chi canta, ma da tutti coloro che fanno musica e richiede, anche nell'ambito strumentale, un grande dominio della tecnica del fiato, dell'arco, del "legato".
Il ritmo del gregoriano è quello della parola cantata, non un ritmo determinato *a priori*, e i fattori che ne determinano l'agogica sono strettamente connessi al testo. Lo stile del canto gregoriano è verbo-melodico-modale in quanto dà ad ogni parola il suo pieno valore, la sua intera struttura di parola autonoma; in quanto l'arco melodico permette di cantare l'accento della parola al di sopra delle corde modali della composizione. La duttilità della struttura ritmica connessa profondamente a quella del testo, più di quanto accada in altri repertori, mette di fronte al cantante con grande limpidezza la necessità di lasciar percepire il dipanarsi, senza

soluzione di continuità, del legame di senso che congiunge i suoni di una struttura frasica, pur non trascurando le articolazioni interne e nonostante, a volte, le frasi gregoriane siano costituite da più di un centinaio di suoni.
Inoltre per un corista è sicuramente un'esperienza arricchente interpretare il canto gregoriano attraverso la lettura dei neumi. Sappiamo tutti che il neuma può significare uno o più suoni su una sillaba e questo concetto rafforza l'idea di un suono non parcellizzato, che si può ancora verificare nella dipendenza di questa scrittura e concezione del suono dall'immagine del movimento della mano che con un solo gesto continuo rappresenta anche un gruppo di suoni. Avvicinarsi al canto gregoriano e alle antiche notazioni offre la possibilità di "vedere" nel neuma la fissazione grafica del concetto di "legato", per quanto sia possibile al segno grafico esprimere questo concetto di continuità e fluidità. La guida fornita dalla chironomia, la proiezione plastica del ritmo e di tutte le relative sfumature cinetiche, dinamiche, agogiche e stilistiche attraverso il movimento della mano può, inoltre, dare bene l'idea dello scorrere infinito della voce, continuamente minacciato dalla disgregazione.
Una rigida regolarità nella musica può provocare la paralisi[1], sostiene Marius Schneider, ma nel gregoriano questo rischio è scongiurato dalla dissimmetria dell'organizzazione tanto delle micro quanto delle macro strutture. Una dissimmetria ritmica e formale, quella gregoriana, che ci favorisce nel muoverci in modo più elastico e libero tra una stanghetta e l'altra, che insegna a svincolarsi dalla rigida marzialità dell'andamento, che rivoluziona la nostra idea di musica ritmica, formatasi a partire da repertori classici o popolari governati da relazioni di simmetria e abituata alla suddivisione aritmetica del tempo. La pratica esecutiva della a-mensuralità è di grande aiuto per l'interpretazione di repertori mensurali nel momento in cui è necessario liberarsi da schemi ritmicamente troppo rigidi e l'esecuzione richiede una maggiore elasticità e versatilità di fraseggio.
Aver praticato la mancanza di *mensura* costituisce, inoltre, un elemento di agevolazione nell'approccio ai repertori contemporanei, alla cristallizzazione del tempo del serialismo di Webern, allo *Sprechgesang* di Schönberg, al senso cosmico di *Lux Æterna* di Ligeti. La libertà ritmica rappresenta, inoltre, il fattore che determina con maggior forza la reazione di meraviglia all'ascolto da parte di giovani ragazzi. Si tratta della meraviglia che giunge dall'inatteso, dal non ascoltato. Nel canto gregoriano, infatti, le formule non sono orecchiabili e l'articolazione del tempo è quanto di più distante possa esistere dall'orizzonte di ascolto dei ragazzi, delineatosi generalmente su

Rosazzo 2008, i corsisti e i docenti

[1] Marius Schneider, *Il significato della musica*, SE, Milano, 2007, pp. 105-112

Rosazzo 2008, corso preparatorio

Rosazzo 2008, primo corso

un patrimonio musicale nel quale la dimensione ritmica si fonda non solo sulla regolarità dell'organizzazione metrica, ma addirittura su una scansione ossessiva dell'elementare unità di pulsazione.
Il canto gregoriano, nel suo essere dilatazione della parola sacra in un ampio respiro, nel suo essere parola sacra che canta, richiede una vocalità naturale e un'emissione morbida per la realizzazione di un'articolazione sillabica che porga il testo nel modo più chiaro possibile. A chi pratica il repertorio gregoriano viene chiesto di cantare in modo legato e fluido gli intervalli disgiunti anche tra sillabe consonantiche dove la soluzione o solvenza è più marcata. Questo repertorio ci aiuta a riappropriarci della musicalità insita nelle parole, a captare la sonorità insita nel testo.
Con il gregoriano possiamo toccare con mano che le consonanti possono e devono risuonare come le vocali.
Grazie al fenomeno della liquescenza, tipico del canto gregoriano, si mira a "sciogliere", ad agevolare gli incontri consonantici complessi cercando di ammorbidire la pronuncia e di porgere con garbo le consonanti.
Il canto gregoriano porta a pronunciare in modo chiaro il testo e a trasferire questa buona abitudine anche nell'approccio con altri repertori. Un'emissione vocale improntata alla naturalità,

all'uniformità e al mantenimento di una sonorità costante comporta anche una riduzione nell'uso del vibrato. Oltre che un dispositivo orientato alla chiarezza dell'enunciazione testuale, l'uso di una voce scarsamente vibrata rientra perfettamente all'interno di un progetto estetico-ideologico che mira a ridurre le tracce della materialità corporea di chi canta, le tracce della grana della voce. Naturalmente, la costanza della sonorità deve essere sostenuta da una respirazione attenta al sostegno che sopperisca alla mancanza del supporto all'emissione che in altri repertori è fornito dal vibrato. Oltre che rappresentare una difficoltà di ordine stilistico-musicale, cantare riducendo il ricorso ad una sonorità vibrata comporta, dunque, anche una sfida all'intelligenza senso-motoria impegnata nel controllo del diaframma e dei muscoli intercostali coinvolti.

Rosazzo 2008, lezioni di vocalità

Rosazzo 2008, terzo corso

Non si deve cadere nell'errore di banale riduzione secondo il quale la limitazione nell'uso del vibrato costituisce una scelta a danno dell'espressività. "Il canto gregoriano rispetto alla concezione musicale attuale ha una castità e un carattere molto riservato."[2] La forza espressiva del canto gregoriano non si afferma con il parossismo, ma con sobrietà, gentilezza, cortesia. Quella richiesta dal gregoriano è una forma di eloquenza che, riducendo il ricorso ad alcune risorse del linguaggio musicale, conduce il cantante a rivolgere lo sguardo verso altri mezzi espressivi nei confronti dei quali favorisce lo sviluppo di una consapevolezza e una sensibilità più profonde. Non potendo contare su un contesto polifonico, su risorse armoniche, su una marcata varietà dinamica pensata in termini di ampi giochi di volume, su un vibrato che non sia quello del naturale risuonare della voce, questo repertorio straordinario direziona l'investimento espressivo verso una forte sensibilità intervallare, agogica, articolatoria, timbrica. Una sensibilità che abitua chi la esercita a sviluppare un rapporto sottile con la propria voce e la propria musicalità perché si muove nell'ambito di variazioni minime, nell'ambito di un universo microscopico nel quale tutto può sembrare uguale dall'esterno, ad un ascolto poco attento, ma rivela una complessità infinita al suo interno.

[2] Marius Schneider, *ibidem*, p.138

ORCHESTRE DI VOCI
AL COMUNALE DI MONFALCONE

Andrea Mistaro

Il Teatro Comunale di Monfalcone prosegue nel suo intento di presentare al pubblico della propria stagione concertistica alcune delle migliori "orchestre di voci" esistenti sulla scena internazionale. Dopo il concerto di Natale dell'anno scorso, affidato al Coro della Radio Svedese[1] diretto da Tõnu Kaljuste, quest'anno è la volta dell'Estonian Philharmonic Chamber Choir (EPCC), cui è affidato addirittura il concerto di chiusura della stagione.
Abbiamo chiesto le ragioni di questa scelta (molto coraggiosa, a nostro avviso) al direttore artistico della stagione Carlo de Incontrera, avvicinato poco prima dell'inizio del concerto contemporaneamente ai microfoni di radio e TV locali. Cominciamo chiedendogli se questa "doppietta corale" è una coincidenza fortuita di questi due anni o se è parte di un progetto di più ampio respiro. "*In realtà* – risponde gentilmente de Incontrera "*l'attenzione per queste grandi formazioni corali da parte del nostro teatro è grande: l'idea nasce da qualche analogo tentativo fatto già anni fa e poi ripreso l'anno scorso con il coro svedese; mi rendo conto che dall'esterno questa cercata continuità può non apparire chiaramente, ma ciò è dovuto al fatto che non accade frequentemente di "trovare" questi grandi cori in tournée nelle nostre zone, e per di più a costi accettabili*".
Chiediamo anche a de Incontrera se, inserendo i cori nella programmazione, si aspettasse lo stesso pubblico degli appuntamenti strumentali, o piuttosto puntasse ad un *target* differente: "*Non abbiamo fatto un preciso calcolo, in realtà; né abbiamo notato reazioni "anomale" da parte del pubblico tradizionale, semmai rilevo che ai concerti corali si vedono in sala facce che agli altri concerti non si vedono, il che mi fa chiaramente piacere*".

Abbandoniamo de Incontrera alla giusta soddisfazione degli altri microfoni, ed entriamo nella sala dove ci attende un programma impegnativo: degli autori presentati, tutti baltici o scandinavi, probabilmente al pubblico non "corale" sono noti solo Arvo Pärt e Jan Sibelius. Gli

[1] cfr la recensione-intervista apparsa ad opera dello scrivente su *Choralia* N. 47 (marzo 2007)

altri autori sono quasi del tutto specifici dell'ambiente corale, il che spiega perché ho parlato prima di scelte coraggiose: non solo per la decisione di inserire un coro all'interno della stagione, ma anche per il fatto di presentare autori che sicuramente non fanno da richiamo per il grande pubblico. Eppure la sala è piena; e solo una piccola parte delle poltrone è occupata dai ben noti addetti ai lavori della regione (direttori di coro, coristi ecc..).
L'EPCC, fondato proprio da Kaljuste nel 1981, è un coro più giovane di quello svedese, ma ha un curriculum di tutto rispetto, avendo lavorato con Abbado, Willcocks, Ericson, Järvi e innumerevoli prestigiose orchestre. Molto attivo nelle pluripremiate incisioni discografiche (*ECM, Virgin, Carus, Harmonia Mundi*), ha il merito di aver fatto conoscere tramite queste ultime i capolavori corali dei compositori baltici contemporanei.
Coerentemente con ciò, il concerto si apre con il compositore estone Veljo Tormis, autore dei famosi *Canti del calendario estone*, legati agli antichi riti contadini, dai quali il coro esegue la sezione intitolata *St. John Day Song*, basata sui canti tradizionali della "vigilia di mezza estate" (una festa pagana tuttora molto sentita nei paesi baltici, che segna l'inizio della raccolta dopo la stagione di lavoro primaverile).
Citando le dettagliate note sul programma di sala, "*questa musica non si ferma a un puro connubio di melodia e parole, ma (…) rivest[e] un significato superiore di identità sociale, divenendo elemento imprescindibile della cultura e della vita nazionale*". L'esecuzione dell'EPCC è ottima, capace di "colorare" la struttura ripetitiva e minimale del linguaggio di Tormis agendo su una forte differenziazione dinamica e timbrica delle sezioni, fino a rendere chiaramente percettibili i diversi piani sonori sovrapposti su cui si svolge l'intricata azione musicale.
Dopo tre gradevolissimi salmi di Cyrillus Creek (il "Kodály" della musica estone) si prosegue con una selezione dal *Gloria Patri* di Urmas Sisask, il geniale - nella sua strabiliante semplicità - compositore estone stregato da musica e astronomia.
In questo interessante ciclo del 1988, Sisask unisce le due discipline modellando gli intervalli della scala (do# - re - fa# - sol# - la, utilizzata in tutti i numeri dell'opera) in base a rapporti numerici tra le velocità di rotazione dei pianeti del sistema solare, ottenendo un risultato che non ha nulla dell'astratto sperimentalismo che ci si potrebbe

Estonian Philharmonic Chamber Choir

attendere, ma piuttosto un sapore vagamente arcaico; un linguaggio semplice e musicale, magico come la tranquilla regolarità del cosmo, come appare nel *Deo Gratias*, in cui il lento *Alleluja* pare prolungarsi per sempre, come il moto degli astri. La prima parte del concerto si chiude quindi con il *Nunc Dimittis* di Pärt, in cui la tipica malinconicità del compositore si salda perfettamente con il significato della preghiera.
La seconda parte si apre con l'atteso nome di Sibelius, che compare con la suite per coro virile *Raastava* del 1894, cui segue un altro interessante pezzo di Tormis, *Il Vescovo e il Pagano*: la cronaca dell'uccisione di un guerriero-missionario cristiano da parte di un contadino finlandese nel 1158 è conservata sia nelle fonti cristiane che in quelle pagane, il che fornisce a

Tormis il pretesto per musicare, sovrapponendole, entrambe le versioni dell'avvenimento, affidandone una ad un tema gregoriano e l'altra al linguaggio delle antiche canzoni popolari finniche.
Chiude il programma la suggestiva suite per solisti e coro *Lapponia* (1975) del finlandese Erik Bergman, in cui il compositore restituisce in musica i paesaggi esterni ed interni (le sensazioni fisiche) della terra lappone: a margine degli indescrivibili canti gutturali dei cantanti solisti, il coro dipinge questi *landscapes* con una lunga varietà di effetti sonori che ognuno, nel pubblico, è lasciato libero di interpretare con la fantasia ritrovando ciò che immagina di quelle settentrionalissime terre: dal vento invernale al canto delle renne, dagli scricchiolii del ghiaccio a chissà che altro.

DA ELVIS PRESLEY AD ARVO PÄRT

INTERVISTA A PAUL HILLIER

a cura di Andrea Mistaro

PAUL HILLIER È NOTO A TUTTI COME IL FONDATORE DELLO "HILLIARD ENSEMBLE" NEL 1973 ED, IN SEGUITO, DI "THEATRE OF VOICES".
REPUTANDO QUESTO "BIGLIETTO DA VISITA" ESAUSTIVO, PIUTTOSTO CHE SCIORINARE LE ALTRE NOTIZIE TROVATE NEL CURRICULUM, PER INTRODURRE IL PERSONAGGIO TROVO PIÙ INTERESSANTE CITARE ALCUNE DELLE INFORMAZIONI CHE HILLIER STESSO RIPORTA SUL SUO SITO (www.paulhillier.net/ph_biog.htm) ALLA VOCE "ANOTHER BIOGRAFY": DA QUESTA ALTERNATIVA AL SERIO CURRICULUM PROFESSIONALE SCOPRIAMO QUINDI CHE IN GIOVENTÙ ERA MEMBRO DEL FAN CLUB DI ELVIS PRESLEY, CHE VINCEVA GARE DI TWIST, ESEGUIVA IN TRIO I SUCCESSI DEI BEACH BOYS; VIVENDO ALTERNATIVAMENTE IN EUROPA ED IN USA, IN FAMOSI CASTELLI COME IN PICCOLI APPARTAMENTI, IL RESTO VENNE POI, COME CANTANTE E DIRETTORE, DOCENTE E MUSICOLOGO (È AUTORE DI SAGGI SU ARVO PÄRT E STEVE REICH).
INIZIAMO L'INTERVISTA PARLANDO DEL CORO ESTONE CHE HA APPENA FINITO DI DIRIGERE, E DI CUI È DIRETTORE PRINCIPALE DAL 2001.

Lei non è un direttore baltico; nota qualche particolarità peculiare dei cori baltici ed estoni rispetto ad altre tradizioni? Forse qualcosa che dipende dalla tecnica vocale, o dai suoni delle vocali della lingua estone o altro…
È difficile sostenere che ci sia un "suono baltico", penso piuttosto che ce ne siano molti; d'altra parte c'è effettivamente qualcosa che distingue i cori baltici da quelli di altre aree; direi che lei ha menzionato le due cose più importanti: da una parte il *training* ed il retroterra, cioè la cultura del cantare, dall'altra il linguaggio stesso, in particolare nel caso dell'estone, che ha un suono forte, un po' come l'italiano, con vocali molto forti e ben definite che tendono ad essere prodotte però più "da dietro" rispetto all'italiano; poi ci sono anche differenze di "stile", che a differenza dell'opinione comune secondo me non va correlato troppo al patrimonio popolare estone, che comunque è forte e proviene da un passato remoto.

Dalla sua biografia risulta che con il "Travelling Music Theatre" eseguivate solo musica antica e contemporanea: c'è forse una connessione tra questi due tipi di musica che è più facilmente comprensibile se si "salta" tutto il periodo barocco, classico e romantico?
Si, penso ci sia: intendiamoci, apprezzo ed eseguo musica di tutti i periodi, ma ci sono connessioni particolari tra quei due periodi, e le loro musiche condividono alcune qualità… mi è difficile però produrre un elenco di similitudini, è più una sensazione simile a delle "vibrazioni per simpatia" tra i due periodi. Potrebbe anche essere semplicemente che, poiché entrambi i periodi sembrano richiedere differenti tecniche vocali rispetto a quelle a cui siamo stati abituati per così lunghi tempi, forse le differenze tra loro – che

ovviamente ci sono - sembrano meno evidenti, perché il suono di entrambi i periodi sembra "nuovo" al nostro orecchio.

Leggo poi che ha conosciuto John Cage e lo *zen* negli USA e, tornato in Europa, ha "scoperto" Pärt. Che valore dà a queste due esperienze apparentemente diverse? Magari una aiuta a capire l'altra?
Credo che entrambe le esperienze siano riuscite a costringerci a ri-ascoltare nuovamente il suono in un modo differente, di nuovo "fresco". E anche a farci rivalutare suoni *semplici* e capire che c'è qualcosa da ascoltare anche in essi, se il tuo stato d'animo è quello giusto.

Spesso i nostri direttori e coristi trovano difficoltà ad eseguire la musica di Pärt; i cantori in particolare lo sentono troppo "statico", "freddo", "geometrico", non molto emozionante... Cosa suggerisce loro per aiutarli ad apprezzare questo autore?
Ascoltare questa musica dal vivo, in una buona acustica; è allora che questa musica diviene magica... Ma cantarla non è semplice: le note sono facili da intonare, ma sono molto difficili da cantare bene... è un lavoro duro, è necessario credere che ne valga la pena!

È noto anche il suo interesse per il minimalismo; forse anche Pärt è per lei considerabile in qualche modo un compositore minimalista?
Credo che si possa dire che Pärt ha molto in comune con il minimalismo nel senso che ha usato processi *chiari* per la sua tecnica compositiva;
lo accomuna al minimalismo anche il fatto di adottare una scrittura tonale. Però è diverso il tipo di espressione.

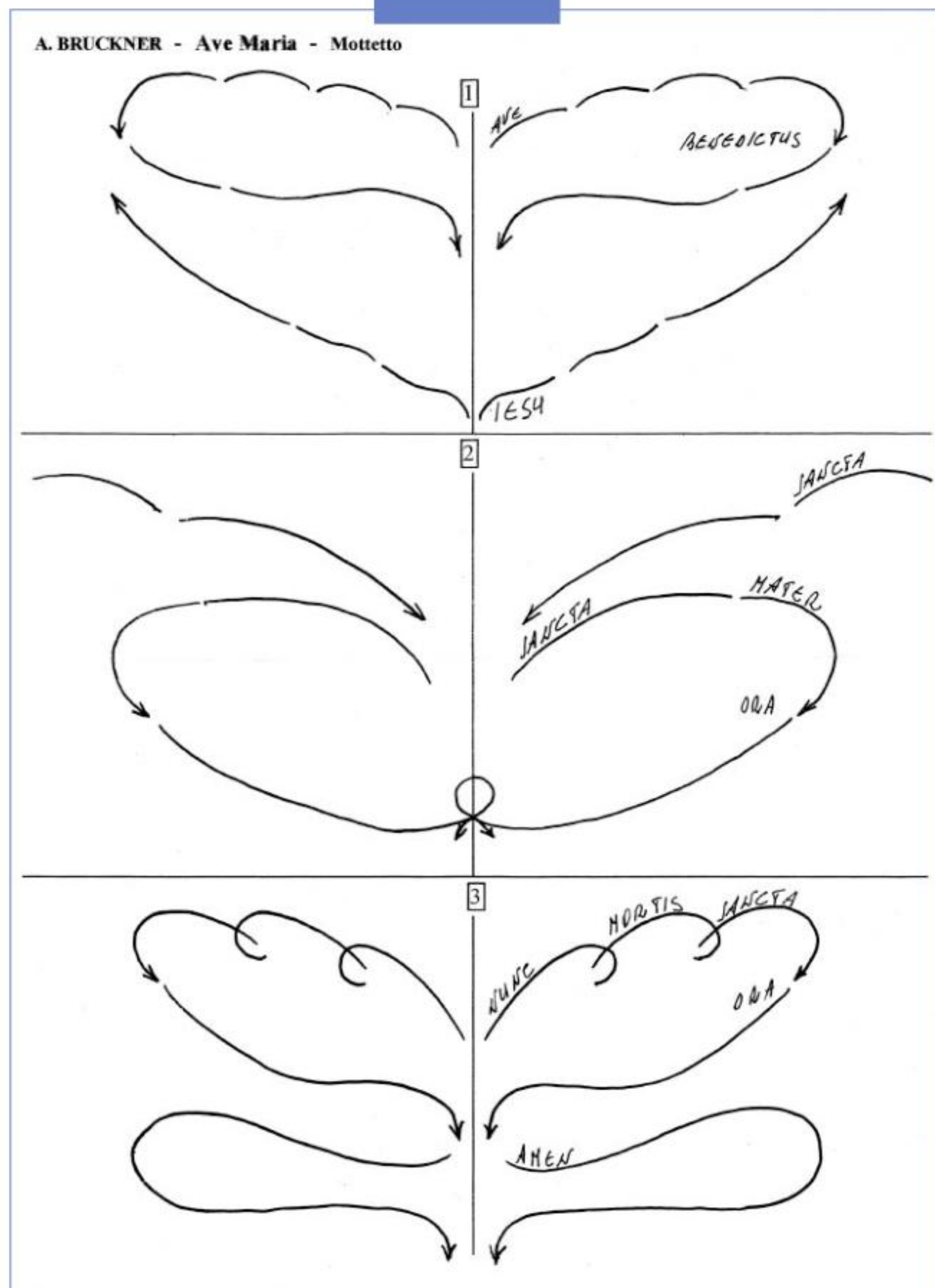
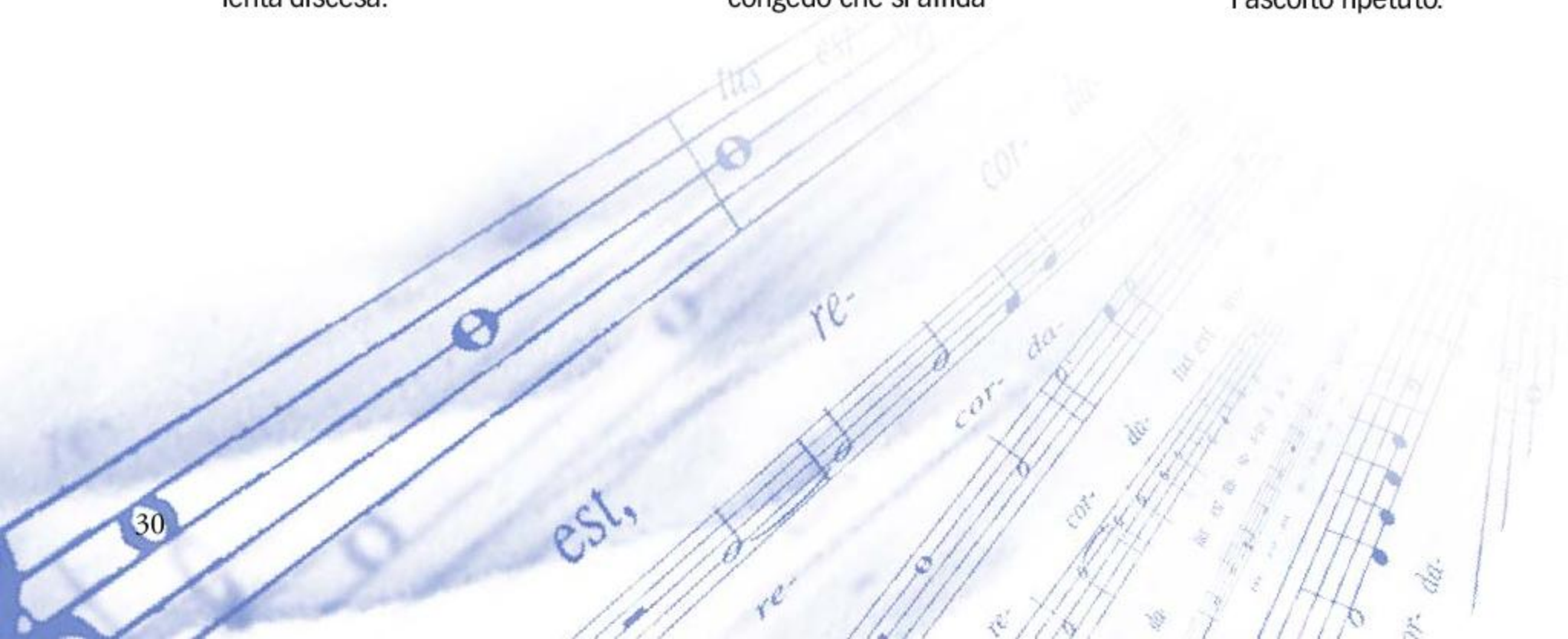
Ma esiste una vera musica minimalista per coro?
Minimalismo è un termine... e come tutti gli *-ismi* crea dei problemi, così come ne risolve altri, per fortuna forse più di quelli che crea... Forse è un termine troppo generale e usato spesso a sproposito, ma certamente si riferisce a qualcosa che fa fortemente parte del mondo musicale di oggi, ed io penso sia una parte molto importante e molto stimolante. Il minimalismo *hard* per coro direi che non esiste... Veljo Tormis, paradossalmente, ci va molto vicino: certamente proviene da posizioni diverse, però usa molto le ripetizioni con piccoli cambiamenti... fu questa la mia reazione quando sentii per la prima volta la sua musica tanti anni fa, per me è una sorta di minimalismo corale... penso di non aver mai sentito nel repertorio corale un minimalismo più *hard* di questo.

Un'ultima domanda con la quale termino sempre le interviste ai direttori famosi che ho occasione di incontrare per *Choralia*: tra i tanti mestieri possibili, perché proprio quello del direttore? Qual è la *sua* motivazione interiore?
[ride]: beh, a dire il vero non ho avuto tante occasioni di cambiare lavoro... Come lei probabilmente sa, io ero un cantante, e dirigere per me è un'estensione del cantare; mi dà la possibilità di eseguire un repertorio ben più ampio, di lavorare con altre persone, e... di continuare a far musica man mano che invecchio *[ride ancora...]*. Tutto qui, nessuna ragione speciale...

MUSICA PER L'ASCOLTATORE

Laura Ferrari

La musica è presente nella vita degli esseri umani da tempo immemorabile; alcuni antropologi sostengono che l'uomo prima della parola abbia sviluppato il canto. Musicisti ed ascoltatori spesso si chiedono: quale mistero racchiude quest'arte?
Il musicista segue il suo percorso attraverso lo studio del linguaggio musicale. L'ascoltatore, invece, affronta la musica senza nessuna preparazione specifica: ascolta con poca attenzione e soprattutto ascolta con lo stesso atteggiamento sia musica "semplice" che musica "complessa".
Un lettore non leggerebbe con lo stesso spirito un fumetto, il giornale, un romanzo o un trattato filosofico, ma un ascoltatore ascolta nello stesso modo una canzone, un'opera, una sinfonia, o una fuga.
Nel caso del testo letterario, inoltre, il lettore è perfettamente padrone della lingua in cui legge, il problema se mai si presenta nella comprensione dei concetti.
In musica l'ascoltatore comune privo di qualsiasi conoscenza tecnica ha un problema a monte: il linguaggio musicale non gli è familiare.
In genere si pensa che ci siano due strade privilegiate per "capire qualcosa di musica": imparare a cantare o a suonare uno strumento. Ma esiste una terza via che viene poco considerata perchè sembra ovvia: imparare ad ascoltare.
Infatti più la musica è complessa più richiede attenzione e soprattutto organizzazione mentale, se si vuole conoscerla e comprenderla.
Il musicologo George Balan molti anni fa, insegnando filosofia ed estetica musicale, si era reso conto che parlare di messaggio filosofico della musica ad uditori che non ne capivano neppure il linguaggio era impresa ardua che dava scarsi frutti.
Riflettendo sul problema divenne anche consapevole del fatto che non era necessario passare per le conoscenze tecniche proprie dei musicisti (che hanno un'altra chiave di accesso), ma si poteva insegnare all'ascoltatore ad ascoltare in un modo rigoroso e consapevole.
Fondò così, negli anni 70, una scuola: "La scuola Internazionale dell'ascoltatore" elaborando un metodo che ha chiamato Musicosophia, cioè ricerca della Saggezza

nascosta nella Musica attraverso la familiarizzazione con il linguaggio dei suoni.
Il metodo che George Balan propone è accessibile a tutti perchè sfrutta due facoltà in possesso di ogni ascoltatore: il suo udito e la capacità organizzativa della sua mente.
Infatti si procede strutturando l'ascolto in tappe graduali che comprendono due modalità di approccio alla musica: una razionale ed investigativa per scoprire l'impianto strutturale del brano e una modalità creativa per fissare nella memoria i risultati dell'indagine e renderli personali.
La fase analitica prevede che l'ascoltatore individui le idee musicali (formate da melodie, motivi o temi) principali e ne segua il percorso di ripetizione o trasformazione a cui il Compositore le sottopone al fine di delineare una architettura sonora secondo una logica costruttiva puramente musicale.
Ri-costruire questo impianto architettonico è come fissare nella propria mente uno schema solido percepibile al di sotto del flusso sonoro che, senza questa focalizzazione, rischierebbe di apparire casuale se non caotico.
Siccome la musica è un fenomeno che scorre veloce nel tempo, l'ascoltatore ha però bisogno di "espedienti" per fissare i risultati della sua indagine.
I mezzi che ogni ascoltatore ha a disposizione sono: la voce, la mano e il disegno.
Con la voce si canticchiano le idee musicali via via individuate per farle proprie e fissarle nella memoria interiore.
Contemporaneamente si possono utilizzare le mani per creare un gesto che segua il più fedelmente possibile l'andamento dei suoni, disegnando nell'aria le forme che essi man mano assumono.
Per mezzo del disegno, infine, l'ascoltatore potrà fissare sulla carta ciò che prima ha disegnato nell'aria, costruendo così una specie di partitura sua personale che sarà comunque un compromesso fra la sua capacità percettiva e l'obiettivo andamento dei suoni.

Questo metodo è applicabile a qualsiasi brano di musica, sia strumentale che vocale.
Al fine di chiarire questo lavoro si è scelto un esempio di musica vocale che nella sua semplicità possa rendere manifesto il procedimento di investigazione di un brano.
Si tratta di un mottetto di Anton Bruckner: *Ave Maria*.
In questo caso l'analisi si è concentrata sul gesto giusto che possa riprodurre il respiro della preghiera mariana.
Attraverso l'analisi preliminare si sono individuate, a scopo di orientamento, tre parti in cui dividere il brano. La prima parte è un appello alla Madre di Dio con una tensione drammatica via via crescente.
Cominciano in sordina le voci femminili con una duplice invocazione che paiono sospiri: "Ave Maria - gratia plena", poi sale la tensione nel "Dominus tecum" per ripiegarsi nel "Et Benedicta tu in mulieribus".
Le voci maschili intonano "Et benedictus fructus ventris tui" in una lenta discesa.
Chiude questa prima parte la triplice invocazione sul nome "Iesus", anche qui alternata tra voci maschili e femminili: la prima in sordina, la seconda inizia uno slancio che esplode nella terza invocazione.
Nella seconda parte si attua la richiesta di intercessione: alternandosi. Le voci maschili e femminili ripetono tre volte "Sancta Maria" arrivando all'apice con "Mater Dei". "Ora pro nobis" è il punto focale della richiesta di aiuto: le voci basse intonano con andamento lento e solenne un corale che rimane come sottofondo alle altre voci che ripetono "Ora pro nobis peccatoribus" con sospiri accorati; il tutto si chiude in un momento di raccoglimento, in cui le mani si avvicinano al cuore come in un gesto di pentimento.
La terza parte inizia con una ripetizione che è come una riflessione: "Nunc et in hora mortis nostrae" - "Mortis nostrae", si apre in "Sancta Maria" e si abbandona alla preghiera con "Ora pro nobis".
L'ultima invocazione "AMEN" è un congedo che si affida all'intercessione: si apre e poi si richiude nell'interiorità.
Il gesto e quindi il disegno ha cercato di riprodurre l'ampio respiro di questo brano in cui dolcemente il fedele chiede l'aiuto di Maria in un alternarsi di tensione e interiorizzazione.
Il gesto - soprattutto - diviene così quasi un gesto celebrativo di questa semplice preghiera con cui l'ascoltatore, credente o no, può appropriarsi dell'intima essenza del pensiero del Compositore e farlo proprio. Si consiglia di ascoltare il brano seguendo il disegno riproducendolo con le mani che sono state coinvolte entrambe nel movimento: solo "provando" personalmente si possono scoprire le potenzialità insite in questo modo di ascoltare prestando attenzione al linguaggio dei suoni.
Naturalmente il lavoro così svolto schiude interpretazioni personali del messaggio musicale, che sono però basate su una analisi obiettiva delle strutture musicali e giustificate da una paziente attenzione attraverso l'ascolto ripetuto.

NOTE D'ESTATE PER CECILIA SEGHIZZI

Lorena Fain

1

a basilica di S. Eufemia ci ha accolti come sempre con le sue navate in penombra, immerse nel silenzio, uno spazio che invita alla riflessione e dove la musica assume una dimensione diversa.
Grado è per l'USCI della provincia di Gorizia una tappa consolidata ed attesa per la musica sacra, ogni estate i cori si alternano con i loro programmi in questa cornice particolare e suggestiva. Stavolta l'appuntamento di "Note d'estate" ha assunto un nuovo significato: è stato infatti il momento di avvio del progetto "Trasparenze. Musica corale, autori, opere e periodi". Tale progetto, riproposto ormai per la terza volta, ha l'obiettivo di scoprire e riscoprire autori, epoche musicali, generi della grande letteratura corale per fornire, oltre che un approfondimento, degli strumenti di lavoro e di arricchimento per maestri e cantori.
L'edizione 2008 è dedicata "inevitabilmente" a Cecilia Seghizzi, per ricordare l'importante traguardo dei suoi cento anni e rendere l'omaggio della coralità ad una personalità estremamente creativa che ha saputo scrivere per i cori pagine interessanti e ricche di poesia.
Un pubblico numerosissimo, proveniente da diversi luoghi della nostra penisola ma anche dall'estero, ha seguito con grande attenzione i cori che si sono succeduti, lasciandosi trasportare dalla musica attraverso il tempo e lo spazio per tributare alla fine l'applauso più caloroso ai tanti coristi protagonisti della serata.
Le tre formazioni corali, unite dal sottile filo dei brani composti dalla musicista goriziana, hanno saputo, grazie alla diversità di formazione, vocalità ed interpretazione, dar vita ad un concerto ricco di stimoli ed impressioni profonde.
Ad iniziare dal Gruppo Vocale "Euphonia" di S. Pier d'Isonzo, diretto da Ivan Portelli, poche voci impegnate nell'esecuzione di un brano dello stesso direttore, per passare al brasiliano Villa Lobos e chiudere con Bestor e Randall Stroope.
Altro il percorso del coro formato dall'Associazione Corale "Audite nova" di Staranzano e dal Coro Femminile "Multifariam" di Ruda sotto la direzione di Gianna Visintin, che ha spaziato da Palestrina a Schubert attraverso brani di Mendelssohn e Faurè.
In chiusura, la corale "Renato Portelli" di Mariano del Friuli, guidata da Fabio Pettarin, si è affidata soprattutto al

fascino di autori contemporanei ed in particolare al lituano Miškinis e all'estone Sisask con brani di grande effetto ed attrattiva. Una significativa "anteprima" era stata proposta nel pomeriggio durante la celebrazione della Santa Messa dal Coro "Ermes Grion" di Monfalcone, diretto da Denise Marcuzzi, con l'esecuzione della Messa in friulano per coro maschile di Cecilia Seghizzi. "Trasparenze" si concluderà in autunno con un secondo importante momento, quando sei cori della provincia si uniranno per proporre in diverse località della regione i brani profani più significativi di Cecilia Seghizzi.

IN TEMPLO DOMINI

VOCI DI DONNE NEL MISTERO LITURGICO RAVENNA FESTIVAL 2008

Nenssi Loddo
Giulia Visintin

Nella città nota nel mondo per le splendide decorazioni musive delle sue chiese e dei suoi monumenti più importanti è presente da anni anche un'attenzione particolare alle più diverse espressioni musicali, che, come le tessere di un mosaico, mostrano un insieme ricco di sfumature. Ne è un esempio eclatante il "Ravenna Festival", giunto alla sua XIX edizione, dedicato quest'anno interamente alle donne nei loro più vari aspetti e proposto con il titolo di *Erranti, erotiche, eretiche*…

Parallelo alle varie proposte musicali che scandiscono l'itinerario del "Ravenna Festival" si svolge ormai da anni un percorso di liturgie domenicali, che nel calendario 2008 ha visto ancora protagonista la donna, con una particolare omaggio, come si legge nel programma del festival, "alle figure emblematiche di grande spiritualità, donne che hanno segnato la storia della nostra civiltà, delle nostre città, del nostro vivere". Così, accanto agli spettacoli che si sono susseguiti di giorno in giorno dal 13 giugno al 18 luglio, si è snodato l'itinerario musicale *In templo domini. Voci di donne nel mistero liturgico*, nel quale si sono susseguiti in cinque domeniche solo cori femminili. Nel presentarne i programmi gli organizzatori ribadiscono ancora che "saranno esclusivamente voci di donna a vibrare nelle nostre basiliche, le stesse voci femminili che hanno risuonato per secoli nei conventi e nei chiostri, nelle cappelle e nelle clausure, dando lode a Dio".

Il percorso musicale ha seguito una traccia storico-cronologica e si è aperto il 15 giugno con la "Schola Gregoriana di Cremona", diretta da Antonella Soana Fracassi, con *Gaudeamus… Agathae. Messa di S. Agata dal Codice di Giovanni de Bellano*, per proseguire la domenica successiva con l' "Ensamble S. Felice" di Firenze.

Le sei coriste della "Schola S. Felice", dirette da Cristina Bagnoli, hanno fatto rivivere una liturgia del '300 fiorentino dove il canto monodico gregoriano convive con le prime forme polifoniche dell'Ars Nova. Il 29 giugno la "Cappella Artemisia" di Bologna, diretta da Candace Smith, ha presentato *Hildegard von Bingen. Una messa medievale al femminile.* Questa formazione si dedica in particolare alla musica antica composta da donne e alla musica dei monasteri femminili italiani, quindi il programma che ha animato la liturgia è stato incentrato sulla figura e l'opera di Hildegard von Bingen, religiosa benedettina e mistica tedesca, scrittrice, musicista, cosmologa, artista, drammaturga, guaritrice, linguista, naturalista, filosofa, poetessa, consigliera politica e profetessa, di cui ricorrono quest'anno i 1010 anni dalla nascita. Nello splendido scenario della Basilica di S. Vitale il quintetto vocale femminile "Kantika", diretto da Kristin Hoefener, che lavora da anni sulla musica medievale, ha proposto il 6 luglio *O Maria Virgo. Messa mariana dal Monastero di Santa Marìa La Real di Las Huelgas (Burgos)*. La domenica successiva la manifestazione *In templo domini* si è conclusa con i due cori della nostra regione, l'"Audite nova" di Staranzano e il "Multifariam" di Ruda, diretti da Gianna Visintin, che hanno presentato assieme il programma *Sainte messe à Notre Dame. G. Faurè, M. Duruflè, J. Alain: la grande tradizione organistica nella Parigi del primo '900,* accompagnati al flauto da Beatrice Grassi e all'organo da Antonio Piani. Il gruppo ha proposto un ideale viaggio nella Parigi del primo Novecento ricostruendo un' immaginaria liturgia nella Basilica di Notre Dame e attingendo alle composizioni dei più grandi compositori che tra Otto e Novecento hanno dedicato parte della propria opera alla maggiore chiesa parigina, sia nel campo della musica organistica, sia in quella corale. Il concerto si è aperto con *Sub tuum praesidium* di Camille Saint-Saëns e nel corso della liturgia sono stati eseguiti *Kyrie, Gloria, Sanctus-Benedictus* dalla *Messe Modale en Septuor* di Jean Alain, *Ave verum* di Gabriel Faurè, *Tota pulchra* di Maurice Duruflè e a conclusione, ancora di Faurè il notissimo *Cantique de Jean Racine*. Per concludere e sottolineare l'importanza culturale di questo percorso è bello rifarsi ancora una volta alle parole dei curatori della manifestazione che definiscono *In templo domini* "un singolare viaggio nello spazio (Germania, Francia, Italia, Spagna) e nel tempo (da Hildegard von Bingen, nata sul finire dell'anno mille, fino ai compositori francesi del primo Novecento) che svela il cuore e il sentire comune di una grande nazione, l'Europa, un nome, guarda caso, femminile anch'esso."

In un incidente in montagna, lo scorso giugno ha perso la vita Giancarlo Bini, 43 anni, goriziano ma residente da molti anni a Trapani dove insegnava al Conservatorio. Musicista di raffinato talento e dotato di forte personalità, aveva iniziato come cantore nel coro della cattedrale di Gorizia divenendone poi direttore.
Diplomatosi in pianoforte e composizione fu per lungo tempo direttore dell'Associazione Corale Goriziana "C.A. Seghizzi".
È forte e vivo il rimpianto di chi, come molti di noi, l'ha conosciuto da ragazzo, quando la passione per la musica, per la composizione e per il canto corale gli aveva fatto scegliere un percorso ed una professione con la quale non si diventa ricchi e molto difficilmente famosi. Lo ricordo poco più che bambino, combattuto tra liceo e pianoforte, consapevole che la sua strada fosse nella musica, circondato da familiari, che in parte mi apparivano orgogliosi del suo talento, in parte dubbiosi e un po' preoccupati di tanta determinazione, la quale, nel buon senso degli adulti, sembrava velleitaria. E lo vedo ancora, negli anni successivi, tra un saluto e un caffè bevuto in fretta tra baci e abbracci di brevi ricordi condivisi e di simpatia profonda, mentre mi racconta della sua esperienza di cantore, poi di quella di direttore. Oppure ho presente l'immagine del suo andirivieni impegnato durante il concorso "Seghizzi", nella penombra della sala dell'Unione Ginnastica Goriziana, mentre si muoveva tra i maestri della giuria e gli uffici dell'organizzazione. E ogni volta, ricordo, mi veniva in mente la sua determinazione e mi stupivo di quanto apparisse certo di seguire la strada della sua passione per trasformarla in lavoro, io, che nelle infinite attese dell'insegnamento precario, continuavo a domandarmi che cosa avrei fatto da grande.
L'ho incontrato ancora qualche anno fa, per caso, in treno. Veniva da Trapani. L'ho trovato più serio. D'altra parte eravamo un po' invecchiati tutti. Nuova vita. Nessun rimpianto per quella vecchia. Nonostante il calore del breve incontro mi ero sentita un po' ciarpame della vita vecchia e l'ho salutato così, con un leggero senso di abbandono. Questo è il ricordo di Giancarlo Bini che io mi sento di lasciare sulle pagine della nostra rivista. Un ricordo semplice, fraterno, di grande rispetto e vicinanza ad un uomo che ha fatto la sua strada, si è impegnato quanto ha potuto e attraverso la musica, cercata, voluta e perseguita con passione, ci ha lasciato il suo segno.

Letizia Domini

IL CORO ACCADEMICO TONE TOMSIČ A MARIANO

Annapaola Panozzo

nell'ambito dei festeggiamenti per l'ottantesimo dalla fondazione, la Corale "Renato Portelli" di Mariano del Friuli ha ospitato alcuni prestigiosi cori nazionali ed internazionali.
Tra questi, il 15 giugno, si è esibito, in una gremita chiesa parrocchiale il coro accademico "Tone Tomsič" di Ljubliana diretto da Urša Lah.
Il coro, composto da studenti di tutte le facoltà dell'università di Ljubliana è, fin dalla sua fondazione, uno dei più importanti rappresentanti della musica corale slovena, sia per quanto riguarda la qualità tecnica dell'esecuzione sia per la scelta del repertorio, che comprende brani musicali di tutte le epoche con particolare riguardo alla musica corale contemporanea. Ha partecipato a moltissime manifestazioni internazionali e, proprio quest'anno, si è imposto al "Gran premio europeo" a Debrecen in Ungheria.
Ha aperto il concerto la Corale "Renato Portelli"che ha eseguito tre brani di benvenuto, per lasciare poi spazio al coro sloveno che ha presentato un programma di rilevante difficoltà e impegno che prevedeva brani di autori quali Ligeti, Anton Bruckner, di cui è stato eseguito il brano *Os Justi*; Alfred Schnittke con *Three Sacred Songs, Bogorodice Devo, Gospodi Isuse, Otce nas*; Frank Martin di cui sono stati eseguiti il *Gloria* e l'*Agnus Dei* tratti dalla messa per due cori; Lajos Bárdos e Ingvar Lidholm di cui sono stati eseguiti due brani sul medesimo testo sacro *Libera me*.
Nella seconda parte del concerto sono stati eseguite composizioni di autori sloveni contemporanei come la giovane Nana Forte di cui sono stati presentati *Kakor Kaplja V Potok Kane* su testo di Anton Martin Slomšek e *Izštevanka* su testo di TomašZadnikar.
Le esecuzioni precise e raffinate e la vocalità piena e coinvolgente hanno saputo emozionare il pubblico e rapirne l'attenzione.
La serata si è conclusa con l'esecuzione a cori uniti della famosa *Bogoroditsye Dyevo* di Sergei Rachmaninov e del *Salmo 43 "Richte mich, Gott"* di Felix Mendelssohn Bartholdy.

ECHI DI UN'ESPERIENZA ENTUSIASMANTE: IL CORO UCRAINO «OREYA» IN CONCERTO A PORDENONE E A SUMMAGA

Cristina Fedrigo

“Oreya” è parola che suona misteriosamente, al nostro orecchio, anche quando sappiamo che è il nome di un coro ucraino, ospite del “Coro Polifonico Città di Pordenone”, ha offerto alta prova di sé nei concerti della sera del 15 aprile scorso nella Chiesa del Beato Odorico a Pordenone e il 16 nell'Abbazia di Santa Maria Maggiore a Summaga.

Diretto da Alexander Vatsek, “Oreya” canta come un solo, unico organismo performante, a memoria, modificando l'assetto spaziale della formazione, cinguettando letteralmente (dove la poetica lo richiede) i climi di un Nord remoto e vagheggiato, dove ancora natura e cultura sembrano sintonizzare la stessa pulsazione.

Ma “Oreya”, per le nostre abitudini, resta una parola carica di sorpresa e di mistero, perché, semplicemente, questo modo di vivere la coralità non ci appartiene.

E la scusa della struttura quasi professionale della compagine, o della naturale predisposizione (parola odiosa!) delle voci, non basta a giustificare il divario che simili manifestazioni rivelano rispetto al livello delle nostre abitudini corali. Se “Oreya” significasse canto, sarebbe perfetto: a volte par proprio che in Italia il canto sia un mistero di cui tutti trattano, di cui tutti qualcosa sanno dire ma, come di Dio, nessuno ha conoscenza. Il che sarebbe altamente positivo se ci rendesse tutti modesti. Ma la tentazione di liquidare “Oreya” (*et similia*) tra le eccezionalità quasi circensi e redimere in qualche modo la nostra scarsa assiduità con lo studio musicale è forte. Il coro ucraino è la benedetta quanto insidiosa dimostrazione che: si può cantare con intonazione decisamente costante e che questa costituisce componente estetica della musica e non un accessorio; si può dare a una serata corale dinamica ed emozione espressiva, anche traducendo la poetica sonora in gesti sottili e significativi o in movimenti essenziali ma coreografici, capaci di disegnare il pensiero musicale mentre si svolge; si possono ricreare mondi, utilizzando le virtù mimetiche della voce, lasciando immaginare orizzonti di sonorità naturali, o brulicanti scene di vita quotidiana,

edifici di stupore e meraviglia. Si possono, ancora, utilizzare ampiamente i colori della voce, dalle sue profondità ai voli più leggeri. Si può raccontare dell'uomo e di Dio, del vento e delle note illimitate del nostro bisogno di bellezza.

Ma quanto mi piace considerare è l'artigianato sapiente e accanito, quasi maniacale e certamente quasi quotidiano che produce questi effetti.

Nulla di ciò arriva per caso. Per caso può giungerne l'intuizione preliminare, il la, non la semina, la coltura e il mantenimento.

Con parole meno poetiche ma altrettanto misteriose (se applicate al mito del far musica), ricordo la tanta (e quanta) educazione e l'altrettanta e determinante formazione, vere piattaforme da cui compiere questi slanci: la musica lo è, inguaribilmente, espressione di dedizione e slancio, forse ancor meglio slancio nella dedizione, da cui il suo potere ineffabile quanto temuto di disciplinare creativamente, insegnare una prospettiva etica nello stare al mondo, per cui sconvolgente.

Questa musica così accantonata per il suo potere infinito di stregare alla ricerca della verità, per la sua capacità spietata di mettere a nudo le nostre scuse.

Perché – come dimostra chi canta come "Oreya" – e pensava già Platone – la musica è nell'instancabile ricerca.

Travesio in… canta

IL 9 NOVEMBRE 2008 SI SVOLGERÀ A TRAVESIO IL GRAN PREMIO "TRAVESIO IN…CANTA" CHE VEDE, IN QUESTA SUA SECONDA EDIZIONE, LA COLLABORAZIONE E IL PATROCINIO DELL'USCI FRIULI VENEZIA GIULIA.

LE DOMANDE DI PARTECIPAZIONE DEVONO ESSERE INVIATE ENTRO IL 20/09/2008 PER IL CONCORSO E 10/10/2008 PER I LABORATORI.

INFORMAZIONI:
CORO POLIFONICO FEMMINILE "ANCELLE DI ERATO"
33090 TRAVESIO PN
www.ancelledierato.com
tassu@libero.it

"GRAZIE, MAESTRO!"

Carlo Tommasi

Mario Macchi (1912-2003) è un nome che ormai nessuno, che abbia un minimo di conoscenza della storia musicale recente di Trieste e della nostra regione, può ignorare. Come non ricordare il fondatore di cori ormai mitici quali il "Montasio" virile, il femminile "Farit" e il misto "Nuovo Montasio"? Il compositore sempre attratto dal coro e dalle sue sonorità? Lo studioso e fine elaboratore di canti popolari?
Se alla fama poi si uniscono l'affetto e la gratitudine da parte di tanti che sono stati suoi allievi, coristi, collaboratori e amici nel corso di più di sessant'anni di carriera musicale, e quindi entra in campo oltre al ricordo del musicista anche quello della persona, allora l'atto celebrativo si arricchisce di una dimensione ben più umana e profonda.
"Grazie Maestro!" è, a questo proposito, proprio il titolo giusto: perché sintetizza, con enfasi e semplicità al tempo stesso, lo spirito dell'omaggio che il Coro virile "Alpi Giulie", l'Accademia di Musica e Canto corale di Trieste e l'Ensemble vocale femminile "Il focolare" hanno voluto dedicare a Macchi a cinque anni dalla morte, realizzato con il piacevolissimo concerto di lunedì 26 maggio alle 20.30 presso la Stazione Marittima di Trieste. Nella sala stracolma, sopra il palcoscenico dominava un grande ritratto del musicista, sorriso serafico, sguardo vivace e curioso… Mentre sul lato sinistro una serie di proiezioni di fotografie della Trieste del passato aiutava a calarsi in una dimensione giustamente evocativa di quell'ambiente culturale in cui Mario Macchi era nato e si era formato. Era, infatti, allievo di Antonio Illersberg, e da lui aveva preso la passione per il canto corale… Per poi trasmetterla a sua volta a tanti altri musicisti, in una catena che continua tuttora: in questo senso Maria Susovsky -allieva di Macchi e preziosa co-organizzatrice dell'evento - ha voluto rievocarne la figura all'inizio del concerto, nella viva testimonianza di un ricordo personale e commosso.
Il primo coro a presentarsi sul palco è stato l'"Alpi Giulie", diretto da Stefano Fumo, con l'esecuzione di due brani di Macchi per voci maschili, entrambi su testo di Liliana Bamboschek: *Miramar* e *Fontane de paese*; se conoscevamo già bene il primo brano e le sue atmosfere, il secondo, nel complesso poco eseguito, è stato una sorpresa e ne abbiamo apprezzato la struttura "a quadri" dove i lunghi silenzi - simbolo di abbandono e di solitudine – sono contrapposti alle onomatopee dei giochi di bambini, dello svolazzo degli uccelli, degli schizzi d'acqua, *flashback* di un passato rivissuto con un

inquieto spirito narrativo memore di Illersberg.
Diversa per timbro e ispirazione è *Hodie Maria Virgo*: questa composizione sacra di Macchi per coro femminile, con la sua scrittura mottettistica, fu brano d'obbligo al Concorso Seghizzi nel 1967, ed è stata eseguita con passione dal Gruppo giovanile femminile dell'Accademia diretto da Maria Susovsky. A seguire, il coro "I Piccoli Cantori della Città di Trieste", diretto dalla stessa Maria e da Cristina Semeraro, ha interpretato una composizione scritta in occasione di un terribile evento: *Angeli di seta* su testo di Toni Colùs, per coro di voci bianche e strumenti, è, infatti, dedicata ai bambini vittime del terremoto del Friuli del 1976. L'alta carica emozionale del brano (per il quale il coro era accompagnato da un ensemble di archi composto da giovani musicisti dell'Accademia) risente anche del forte legame di Macchi con la terra friulana, di cui era originaria la moglie. Sempre legata al Friuli, e testimonianza di attenzione verso il folklore locale, *Cjaval galope* su testo di Gioitti–Del Monaco, canzoncina vivace accompagnata dalle piccole percussioni; ritorniamo a Trieste con l'elaborazione del poco conosciuto canto *Moretina la sera xe bela*, per finire con quella della celebre *Marinaresca* di Carniel, divenuta ormai un inno per la nostra città (e forse anche, di riflesso, per tutti i paesi che si affacciano sul suo golfo).
Nell'ultima parte il concerto raggiungeva una portata emozionale ancora maggiore, come rievocazione storica ed evento storico a sua volta, con un corposo omaggio al grande Illersberg teso a ricordare, nel contempo, l'opera di Macchi come direttore e come promotore appassionato delle musiche del suo maestro: in questo caso, le due parti o Intermezzi di cui si compone la rapsodia *Vecia Trieste canta*. Fra complete e parziali, si contano sette esecuzioni di questo lavoro, dal 1956 al 1994, proprio ad opera di Macchi e dei suoi cori.
A continuarle idealmente, uniti per l'occasione sotto la direzione di Stefano Fumo, i Cori "Alpi Giulie" e "Il Focolare" con la partecipazione del tenore Andrea Semeraro, del basso Giovanni Alberico Spiazzi e della pianista Chiara Biecher. A presentare i due brani… la voce registrata di Macchi in persona (che da sempre preferiva eseguire i due Intermezzi in ordine inverso, e così è stato fatto – naturalmente – anche in quest'occasione) ha aggiunto qualche ulteriore brivido di commozione all'evento. La parola "biribissaio" presente nel sottotitolo dell'opera è un termine toscano che si riferisce ad un manipolo di gente chiassosa: i protagonisti della rapsodia, di volta in volta giocatori di carte (come nell'introduzione all'*Intermezzo I*, che trae spunto dal "gioco dell'amore"), bevitori (che in *No go le ciave del porton* assumono una loro notevole tenerezza da notturno romantico), ragazzacci, uomini e donne che si danno sulla voce (come in *Co la forza, care babe*)… Il tutto avviene sulle note di motivi spesso scomparsi dalla nostra memoria attuale. Se questo spirito conservativo – presente nel titolo e dichiarato esplicitamente del recitativo iniziale dell'*Intermezzo II* – è ragion d'essere e valore fondante del

pezzo, dal punto di vista strettamente musicale colpiscono lo spirito operistico, parte integrante della cultura della "vecia Trieste" (evidente nei recitativi, nei colpi di scena e in "calchi" come la canzone *Xe un micelin* che deriva direttamente dal *Toreador* della *Carmen*, o il finale dell'*Intermezzo I* che parodia il *Tannhäuser*) e l'impiego di raffinate modulazioni e cadenze evitate per unire i vari brani, nell'inevitabile e ben sfruttato avvicendarsi di atmosfere ora gagliarde, ora elegiache, ora buffonesche, unite da un filo conduttore spesso ironico e condite con onomatopee (come l'imitazione del "ronchisar" , cioè del russare, all'inizio dell'*Intermezzo II*). L'insieme, così caleidoscopico, funambolico, è di non facile esecuzione: ben meritati quindi sono stati gli scroscianti applausi, dopo i quali si sono riuniti al gruppo i "Piccoli Cantori" intonando lo stesso punto dell'*Intermezzo I* che Macchi prediligeva quale *bis*; altro fuori programma d'obbligo, tormentone dei cori del Maestro e non solo… *La strada ferata*! Alla fine l'attrice Maria Grazia Plos, garbata presentatrice della serata, ha scherzato dicendo: "Non vi sembra che adesso il ritratto del Maestro sorrida un po' di più?". Effettivamente, sembrava…
Se è vero, come diceva don Giuseppe Radole (altro grande protagonista della vita musicale triestina che recentemente ci ha lasciato), che gli artisti sono in Paradiso per aver donato al mondo entusiasmo e bellezza, allora possiamo ben credere che - con quello stesso sorriso paterno - il maestro Mario Macchi continui a guardarci da Lassù, guidando ed esortando noi musicisti in questo cammino così bello e difficile.

MAGNIFICAT 2008

INCONTRI CON LA MUSICA CORALE NEL MESE DI MAGGIO

1 **a rassegna** "Magnificat – Incontri con la musica corale nel mese di maggio" conferma il proprio successo e il proprio valore. Organizzata dalla Società Polifonica "S. Maria Maggiore", l'edizione 2008 è stata realizzata in collaborazione con l'USCI Trieste e l'Unione dei Circoli culturali sloveni e con varie sponsorizzazioni. Sono state ben quattro le chiese triestine (S. Caterina da Siena, Beata Vergine del Soccorso, S. Maria Maggiore e Beata Vergine del Rosario) in cui si è svolta la rassegna, comprendente tre concerti e quattro celebrazioni liturgiche.
Il primo dei concerti, tenutosi la sera di domenica 4 maggio nella moderna e austera cornice della chiesa di S. Caterina da Siena, vedeva protagonisti il soprano Monica Cesar e l'organista Vincenzo Ninci, in un intrecciarsi di diversi fili conduttori, legati soprattutto all'Ottocento italiano e francese, e con l'inserto di alcune meditative pagine per organo solo, in cui risaltavano le pastose sonorità del nuovo strumento Mascioni.

Il concerto si apriva con un omaggio a Bach: il severo *Preludio e fuga in re minore* BWV 539, in contrasto con il più disteso tono del *Corale* BWV 648 e con la spiritualità del *Quia respexit* dal *Magnificat* e del Lied *Bist du bei mir*. La vocalità *rococò* del *Dulcissimum convivium* di Mozart era un ponte ideale per condurre al *Salve Regina* di Bellini; altra pausa di raccoglimento mistico con la *Prière a Notre Dame* per organo solo di Boëllmann, per arrivare al raffinato e sorprendente *O salutaris hostia* dalla *Petite messe solennelle* di Rossini, nella cui atmosfera enigmatica e sospesa, mai convintamente tragica, era possibile ravvisare qualche punto comune con l'*Ave Maria* di Saint-Saëns. A seguire, due composizioni dello stesso Ninci, *Miserere* e *O salutaris hostia*, venate di spirito impressionistico, e delle *Variazioni* per organo di Bonnet (autore alla cui riscoperta Ninci ha molto contribuito con esecuzioni e registrazioni).
Degna conclusione del concerto, il *Salve Regina* di Puccini e quell'*Ave Maria* di Verdi le cui movenze anticipano la più inquietante e nota preghiera dell'*Otello*.

Carlo Tommasi

Domenica 11 maggio 2008 la Società Polifonica "Santa Maria Maggiore", sotto la direzione di Vincenzo Ninci, canta ancora nella chiesa di Santa Caterina da Siena. Il concerto inizia con *Maria Magdalenae* del veneziano Andrea Gabrieli, con il suo stile incline a usare suoni potenti e risonanze alterne e contrapposte. Poi si passa ad *Alma Redemptoris mater* di Fioroni, dal severo stile contrappuntistico ecclesiastico. Dopo l'esecuzione del noto e vivace *Regina coeli* di Aichinger l'*Ave Maria* di Javier Busto mi mette in pace con il suo linguaggio moderno e meditativo.
Il coro prosegue il concerto con due grandi composizioni di Mendelssohn. Dopo il mottetto *Herr nun lässest du* entra prorompente il *Richte mich, Gott*, una vera preghiera solenne che il coro fa sua con grande convinzione. Ancora in ambito romantico si collocano le composizioni di Rheinberger e di Brahms, mentre *Ubi caritas* e *Notre Père* di Duruflé mi riportano alle sonorità gregoriane rivestite di modernità dal grande organista francese del '900.
How calmly the evening di Elgar scorre soave con la sonorità propria della musica inglese. La melodia coinvolgente di *Shepherd of my soul* mi fa chiudere gli occhi e ripenso a quanti insignificanti *Il signore è il mio pastore* pullulano nelle nostre liturgie. La dolce melodia di Moore, *An Irish blessing*, è una dichiarazione di amore che fa brillare gli occhi dei coristi, ma ecco che sale la solennità del *Taaveti laul*, una preghiera in lingua estone di ambiente nordico con grandi distese di lunghi silenzi. Sempre di carattere nordico l'*Ave maris stella* di Grieg, ricca di spunti melodici che fanno pensare a spazi aperti con grandi echi. Dopo lo *Stabat mater dolorosa* di Kodály e il *Pater noster* di Lukas giunge il pezzo che attendevo: fino a pochi anni fa suoni come questi non erano molto conosciuti, ma oggi, per merito di cori dotati di buona tecnica, il brillante *Cantate domino* di Miškinis può essere la degna conclusione di un concerto molto riuscito.
Ai protagonisti della serata hanno fatto piacere i sentiti consensi del pubblico, ma l'unico rammarico è che pochi hanno potuto godere di questo concerto così ben strutturato. Come Presidente dell'USCI di Trieste spero che questo coro sia preso d'esempio anche dagli altri cori perché, solo se è trattata in questo modo professionale, la nostra musica diventa "cultura".

Giampaolo Sion

Sabato 24 maggio l'ultimo concerto della rassegna "Magnificat" vede ospite, nella chiesa della Beata Vergine del Soccorso, il coro "Ipavska" di Vipava (Slo). È un coro che emoziona e stupisce. Stupisce proprio per alcune delle caratteristiche più importanti tra quelle che discriminano tra un gruppo di persone che

semplicemente “cantano assieme” e quello che si chiama “coro”. Innanzitutto una spettacolare (proprio nel senso che “fa spettacolo”) omogeneità vocale, sia tra le sezioni sia all’interno delle stesse, ottenuta tra l’altro non cedendo, come a volte accade in caso di eccessivo controllo “tecnico” della voce dei coristi, ad una riduzione della *palette* espressiva del coro e dell’ampiezza delle possibilità dinamiche. Poi un’esatta articolazione del testo, forse anche un po’ accentuata (anche se sicuramente non eccessiva) per il gusto di qualcuno, ma che viene sapientemente usata dal direttore Matijaš Šček come un importante strumento espressivo, funzionale alla comprensione e - soprattutto - all’interpretazione del testo, fino addirittura a trasformare qualche consonante di alcuni vocaboli particolarmente significativi in elemento musicale di prim’ordine, al pari di una melodia da mettere in rilievo o di una modulazione inattesa da far risaltare.
È forse la combinazione di questi elementi che fornisce all’ascoltatore l’impatto con una sensazione di estrema coerenza e compattezza dell’insieme che trasforma, come dicevamo appunto all’inizio, dei buoni coristi in un coro. A questi (ed altri) punti di eccellenza tecnici del coro, si aggiunga il pensiero musicale del direttore, il cui interesse per l’idea musicale ed il fraseggio, e la cui intenzione di guidare i coristi alla produzione coerente di emozioni, trapelano chiaramente da un gesto decisamente non convenzionale, che lascia da parte tutto ciò che la dottrina della direzione insegna, per puntare ad una comunicazione efficacissima e molto diretta con i coristi. La grande cura posta nelle “chiuse” degli accordi finali, dimostra (se mai ce ne fosse bisogno) come una gestualità variata sia funzionale alla varietà espressiva del coro: Šček chiude ogni esecuzione con un gesto diverso, ottenendo dal coro un risultato – sonoro, vocale, emozionale – diverso. Forte delle sue qualità vocali ed interpretative, il coro “Ipavska” si fa perfetto interprete del linguaggio musicale del compositore cui dedica quasi metà programma, Morten Lauridsen, uno dei compositori “decollati” nel gradimento della coralità mondiale negli ultimi decenni. Egli affida al suono l’interesse principale delle sue

composizioni, costruite su ricche armonie neotonali pervase da un grande senso di malinconia e di serenità. È questa la dimensione emotiva del *Lux Aeterna* per coro e organo (Gregor Klančič alla consolle), i cui cinque movimenti riempiono il tempo (l'intera prima parte del concerto) e lo spazio acustico della chiesa, che pare prendere vita, dilatarsi e comprimersi al variare delle armonie e delle atmosfere create dal coro. Collega idealmente i due tempi del concerto la presenza, nella seconda parte, di *O magnum mysterium*, il lavoro che ha consacrato Lauridsen alla fama mondiale: le lunghe frasi pregne di suono sono ben sostenute dalla tecnica vocale del coro e dalla sensibilità musicale del direttore. Completano il programma alcuni pezzi di Miškinis (una "presenza" ormai consolidata in zona, grazie al lavoro di ottimi cori della regione), un estratto – forse meno convincente del resto del programma - dal *"Requiem"* di Fauré, un sentito *Izhe Heruvimi* di Grečaninov ed un breve ma degno omaggio, equilibrato e discreto, ai compositori sloveni: dal *Večerni zvon*, pezzo-icona del pioniere sloveno dell'atonalità (il triestino Marij Kogoj), al più semplice, popolare linguaggio di H. Sattner (*Marija, če gledam tvoj mili obraz*).

Andrea Mistaro

E... STATE IN CORO

IL RITORNO DI UN GRADITO APPUNTAMENTO

Fabio Nesbeda

Sumer is icumen in, canta la celebre *rota* medievale inglese, "arriva l'estate"... Anche per i cori delle scuole superiori triestine l'estate arriva, anzi, è un'"E... state in coro".
Nato quasi in sordina alcuni anni fa, quest'appuntamento organizzato dall'USCI di Trieste, che coincide con la fine dell'anno scolastico, è diventato sempre più importante, e segna non soltanto l'inizio delle vacanze, ma anche la temporanea conclusione di un anno di attività, spesso denso di avvenimenti.
Sabato 31 maggio, in una sede prestigiosa, quest'anno, la chiesa Evangelico-luterana, si sono presentati al pubblico triestino otto cori, il Gruppo corale del Liceo classico "Dante Alighieri" (diretto da chi scrive), i due cori del Liceo scientifico "Oberdan" (giovanile e senior),

diretti da Stefano Klamert, il Coro femminile del Liceo pedagogico "A. M. Slomšek" e il Coro misto giovanile "Trst", diretti da Aleksandra Pertot, il Coro del Liceo Scientifico "Galileo Galilei", diretto da Roberta Ghietti Pulich e il Coro del Liceo Ginnasio "Francesco Petrarca", diretto da Francesco Calandra.
Vecchie conoscenze, in fondo, ma gli alunni cambiano, e il coro scolastico è una realtà in continuo divenire, che trova proprio in questi appuntamenti entusiasmo, voglia di crescere e di confrontarsi.
I programmi proposti sono stati i più vari, nel rispetto delle peculiarità dei singoli gruppi, *a cappella* e con accompagnamento strumentale, spaziando dallo *spiritual* al canto di ispirazione popolare, dal Lied romantico al *musical* ed ai canti sloveni.
Complessivamente quest'incontro annuale ha aiutato a crescere i giovani cantori, e soprattutto è stato di sprone allo sviluppo della coralità giovanile triestina il Coro Interscolastico di Trieste, che ha animato la seconda parte del concerto coinvolgendo la gran parte dei cantori che già si erano esibiti nell'ambito dei singoli cori.
"E… state in coro" ha suggellato un anno di lavoro denso di soddisfazioni, che in marzo aveva visto il coro triestino ospite a Perugia del coro del Liceo "Mariotti", nella sua prima trasferta fuori sede… Anche nella rassegna del 31 maggio il Coro Interscolastico ha cantato secondo i principi stabiliti al momento della sua fondazione, con la direzione a turno dei direttori dei singoli cori, secondo le scelte dei rispettivi ambiti di competenza e di preferenza.
L'ambiente austero della chiesa Evangelica ha favorito l'esecuzione di brani come *Resonet in laudibus*, di Gallus, a doppio coro, diretto da Aleksandra Pertot e spettacolare nella posizione dei due cori, uno in presbiterio e uno in cantoria…, oppure *Komm Jesu, komm* di Bach diretto da Francesco Calandra e il *Salmo 100* di Mendelssohn diretto da Andrea Mistaro.
Eseguito dal coro a Trieste per la prima volta con organico corale e strumentale completo è apparso interessante per tutti *The Hourglass*, brano *heavy metal* elaborato e diretto ancora una volta da Andrea Mistaro, mentre il canto sloveno *Jurjevanje*, "La festa di San Giorgio", col suo invito alla danza e alla gioia, diretto da Aleksandra Pertot, è diventato un *must* per tutti i giovani coristi, ha concluso brillantemente la serata.
La serata, d'altra parte, ha avuto un'appendice il giorno seguente, nell'elegante cornice del Giardino pubblico "Muzio de' Tommasini", con un concerto inserito nella rassegna *È tempo di musica* organizzata dal Comune di Trieste in occasione del centenario dei Ricreatori comunali.
Il concerto ha visto come esclusivo protagonista il Coro Interscolastico. Poi… vacanze, ma con la mente ad altri progetti per il futuro.

IL TERZO MEMORIAL PER MASSIMO CARRANO

UNA NUOVA COMPOSIZIONE DI MARCO PODDA PER LA CAPPELLA TERGESTINA

Fabio Nesbeda

Per la terza volta la *Cappella Tergestina* ha organizzato l'annuale concerto in memoria di un suo cantore prematuramente scomparso, Massimo Carrano. E di nuovo il *Memorial* è diventato occasione non soltanto per un'iniziativa benefica, questa volta in favore della Croce Rossa Italiana, ma per una nuova produzione musicale, cui ci hanno da qualche tempo abituato il coro triestino e il suo dinamico direttore Marco Podda. Lunedì 7 luglio, nella chiesa dei Padri Cappuccini di Montuzza, a Trieste, davanti ad un folto pubblico, è stato eseguito il *Miserere* di Johann Adolf Hasse e dello stesso Marco Podda, per voce recitante, soprano e baritono, coro e gruppo strumentale.

Non si tratta di due composizioni distinte, ma di un'unica opera densa di significati religiosi, simbolici e musicali, in cui al linguaggio barocco maturo del grande compositore tedesco considerato "quasi" italiano dai suoi contemporanei si unisce per deliberata scelta la coinvolgente interpretazione del salmo da parte del musicista triestino. Vi si può scorgere una sorta di reciproca integrazione, dunque, di commento, di amplificazione dei profondi significati del Salmo 50, attribuito a Davide in un momento di profonda contrizione, e simbolo di tutti i pentimenti e invocazioni della misericordia divina.

La struttura del *Miserere* presentato dalla *Cappella Tergestina* prevede l'esecuzione dei versetti dispari del Salmo musicati da Hasse, mentre i versetti pari sono musicati da Podda, autore anche dell'*Introitus* strumentale.

Una descrizione del genere, però, non rende giustizia all'opera, perché può far pensare a un'alternanza meccanica di versetti, a una sorta di mosaico in cui ogni brano ha il suo carattere autonomo, separato dagli altri.

In realtà l'avvicendamento dei versetti, corali quelli di Hasse, di volta in volta solistici e corali quelli di Podda, si svolge in un gioco di reciproci rimandi e d'interazioni, frutto della concezione unitaria e originale del musicista triestino. La voce recitante non appare un semplice

commento a traduzione del testo latino del Salmo, ma s'inserisce nel tessuto musicale, a volte implorante, a volte drammaticamente angosciata. Se la scelta della traduzione latina del *Miserere*, tratta dalla *Vulgata*, avvicina la complessa composizione musicale alla prassi liturgica, la versione italiana proposta dalla voce recitante è più vicina al testo originale ebraico, offrendo una sorta di rivisitazione dei significati del testo biblico.
L'altro riferimento all'uso liturgico del Salmo 50, legato, questa volta, all'alternanza dei versetti prevista dalla struttura del *Miserere* settecentesco di Hasse, sostanzialmente accordale tranne il fugato finale, è l'introduzione dei versetti salmodici gregoriani, anch'essi, però utilizzati in duplice funzione espressiva, puramente vocali nel contesto barocco, sottolineati da un accompagnamento strumentale di volta in volta originale ed espressivo nell'introduzione ai versetti pari, musicati da Podda.
Nei versetti pari la singolarità dei vari momenti del lungo salmo penitenziale è sottolineata da scelte linguistiche differenti, alternanti contrizione sommessa e pentimento drammatico, nel ricordo bruciante della colpa commessa da Davide e diventata simbolo di tutte le colpe dell'umanità. Spicca, nel tessuto strumentale, la funzione importante dell'arpa, che richiama opportunamente lo strumento del salmista, proponendo così una chiave di riferimento simbolica a unificazione dell'intera composizione. Importantissima, inoltre, appare la funzione del soprano solista, che svolge il ruolo d'intensa invocazione individuale sottolineando l'aspetto insieme personale e collettivo del pentimento, assieme agli interventi del coro.
In particolare nel versetto *Libera me*, momento cardine del salmo ("Liberami dalla pena del sangue, o Signore…") il canto del soprano si leva alto nell'invocazione, creando la premessa per i versetti successivi, di pacificazione con Dio nell'adesione intima del pentimento, non legato soltanto a sacrifici espiatori esterni, ma alla convinzione profonda e personale.
All'originale composizione di Podda e alla fusione di linguaggi diversi, d'indubbio effetto drammatico sul pubblico, a testimonianza non soltanto della profonda sensibilità del musicista sul piano spirituale, ma anche della sua consuetudine con il linguaggio musicale teatrale, ha corrisposto sul piano interpretativo l'ottima esecuzione dei solisti, degli strumentisti e del coro.
La limpida voce, intensamente espressiva, di Karina Oganjan ha interpretato le invocazioni a volte imploranti, a volte drammatiche del salmista, mentre Paolo Loss ha interpretato i versetti salmodici con la sicurezza e la scorrevolezza derivanti da una lunga militanza nel canto gregoriano.
Intensa anche l'interpretazione di Maurizio Zacchigna nel ruolo della voce recitante, mentre, fra gli strumentisti, possiamo citare l'interpretazione di Maria Gamboz sulle corde di quell'arpa simbolo prediletto del salmista. E, su tutti, ricordiamo la presenza del coro *Cappella Tergestina*, tessuto connettivo della composizione, dalla vocalità e sensibilità già da tempo apprezzate. Il pubblico ha salutato con un lungo applauso l'esecuzione dell'opera, nata per salutare un amico scomparso, ma viva e vitale nella sua originale proposta.

DUE CONCERTI NEL SEGNO DELL'AMICIZIA: IL "MULTIFARIAM" A TELFS

Dino Spanghero

Il coro femminile "Multifariam" della "Scuola Comunale di Musica di Ruda" è stato invitato a partecipare al "Festival Internazionale Interregio cantat – Concerto delle Regioni" nella cittadina di Telfs, vicino Innsbruck, in Austria, nei giorni 7 e 8 giugno scorsi.
La manifestazione è stata organizzata dall'AGACH (Unione delle Federazioni Corali Alpine) della quale l'USCF fa parte. Assieme al coro "Multifariam" hanno partecipato all'incontro anche i cori "MGV Liederkranz Telfs" (Austria), "Vocal-Ensemble Team Work" di Vorarlberg (Austria), Coro "Le Fontanelle" di Lavarone e il Coro "Sasslong" della Val Gardena, in rappresentanza delle loro Federazione corali. Tutti i cori si sono esibiti in due concerti con distinti programmi che prevedevano l'esecuzione di brani che una commissione ha scelto all'interno del repertorio dei cori stessi: un programma di musica sacra, nella Basilica della cittadina, e uno di musica regionale o della minoranza linguistica alla quale il coro appartiene, presso il Municipio di Telfs. Con millesimale puntualità teutonica alle otto spaccate di sabato 7 giugno 2008, nella settecentesca "Pfarrkirche Peter und Paul" di Telfs, il Coro MGV Liederkranz ha intonato l'*Ave Mater* di von Wolkenstein, immettendo il numeroso pubblico presente nella quattrocentesca atmosfera polifonica magistralmente evocata dal complesso di casa.
Spettacolare anche la disposizione scenica, con il coro di Telfs arroccato sul palco monumentale dell'organo a canne lunghe a fondo chiesa, i Cori della Valgardena e del Vorarlberg sull'altare principale ed il Multifariam e "Le Fontanelle" del Trentino nelle due navate laterali. I riflettori illuminavano alternativamente gli esecutori, con un gioco di luci magicamente sostenuto dalle performance corali.
Il "Multifariam" ha esordito con il *Salve Regina* di Javier Busto, colorito ed armonico, lento nell'avvio e concluso in un crescendo di toni, voci ed accordi molto apprezzato dai presenti.
Vi ha fatto seguito *l'Ave Maria* del "Vocal

Ensemble Team Work" del Vorarlberg, gruppo misto di buone individualità, ma scarsamente redditizio sul piano strettamente corale.
L'MGV "Sasslong" ha presentato l'*Ave Maria* di Rheinberger, delicata armonia tardo ottocentesca impregnata di sensibile spiritualità cristiana mista al calore popolare dei canti alpini.
Poi *La Madonnina* di Camillo Moser, che il coro femminile "Le Fontanelle" di Lavarone ha reso in modo leggero e popolaresco, con voci particolarmente piccanti e un soprano solista certamente di pregio.
Il concerto di prima sera era suddiviso in quattro parti tematiche *(Maria madre di Dio – Dio creatore e salvatore – Fraternità e amicizia – Lodi a Dio)* e i cinque cori si esibivano in modo alternato con un brano solo alla volta. La presentazione, per nulla invadente, scendeva sulle navate da un punto imprecisato dell'abside, nascosto alla maggioranza degli ascoltatori.
Il gran finale ha visto il "Multifariam" presentare due brani d'impostazione e scuola diversissime, ma entrambi di grandissimo effetto: *Hvalite* di Dobri Christov e il dolcissimo *Ave Verum* di Francis Poulenc.
Ha chiuso con un maestoso *"Festliche Singmesse"*, introdotto dalla sontuosità degli oboe, il coro di Telfs: brano efficace, forte, esaltante, eseguito con grande pathos interpretativo.
Alla fine applausi per tutti e cena conviviale comunitaria.
"Ogni dì e nâs le lune e ogni dì s'impare une", ovvero quello che non hai mai visto e non ritieni possibile esistere, ti si spalanca sotto gli occhi.
Concerto *"Musik aus den Regionen"* alle ore 11 di domenica 8 giugno nella nuova "Rathaussaal Telfs": palco addobbato con fondale cinematografico, platea amplissima, trecento posti a sedere dinanzi a tavoli perpendicolari al palcoscenico debitamente forniti di bibite varie (e soprattutto birra); pubblico disciplinatissimo.
Sfilata di cori con repertorio libero, saluti delle autorità brevi (molto brevi!) e perciò applauditi, allegria trascinante introdotta dai padroni di casa con passaggi in

Il coro "Multifarm" nella chiesa di Telfs

chiaro stile folkloristico tirolese.
Ogni volta che un coro si esibiva, sullo schermo in fondo appariva il titolo del brano ed una fotografia illustrativa dello stesso.
Quando il "Multifariam" ha intonato *Fruta* – delicatissima descrizione di un'adolescenza in esplosione – sullo schermo è apparsa una meravigliosa macedonia di pere, mele, ciliegie, pesche, mirtilli, ecc: a volte la traduzione letterale non rende.
Per fortuna, pochissimi se ne sono accorti.
Comunque, anche nel secondo concerto, finale in mano ai padroni di casa, che hanno gigioneggiato nei loro caratteristici lieder con una sezione bassi da encomio e falsetti da magistrale tradizione tirolese.
Baci e abbracci, pranzo di nuovo comunitario nella Rathaussaal e visita finale alla "Friedensglocke", la campana della pace.
A 1200 metri di altezza, sul colle del Mosern sovrastante l'abitato di Telfs, la Campana della Pace domina la valle dell'Inn: essa suona ogni giorno alle 17 per rimarcare e diffondere il suo messaggio di pace tra i popoli delle Alpi.
Suggestivo, prima del definitivo commiato, il *Signore delle cime* cantato da tutti i cori insieme sotto la campana.
Si sale in pullman e si rientra.
Cari amici del Tirolo, del Vorarlberg, del Trentino, della Val Gardena arrivederci alla prossima!

IVAN SILIČ
LA SCOMPARSA DI UN GRANDE UOMO

Luisa Antoni

nel 1909, quando a Bilje presso Gorizia vide per la prima volta la luce Ivan Silič, l'Europa non aveva ancora vissuto le due devastanti guerre mondiali e quello dell'aquila bicipite sembrava ancora essere un impero ben solido.
Gli accadimenti durante la prima guerra mondiale e dopo di essa costrinsero la famiglia, saldamente ancorata alla propria coscienza nazionale, all'esilio.
Ivan frequentò la scuola elementare a Mozirje e poi alla casa mariana a Lubiana. Completò gli studi al Liceo classico di Šentvid e quindi si iscrisse all'indirizzo di storia dell'arte alla Facoltà di lettere e filosofia a Lubiana.
Divenne membro entusiasta del Coro accademico, che successivamente venne intitolato a Tone Tomsič, diretto da Francé Marolt. Intanto seguì anche gli studi musicali (pianoforte ed organo), ma ciò che lo attirava maggiormente erano lo studio della tecnica vocale e corale con Marolt. Il suo entusiasmo venne interrotto dalla Seconda Guerra Mondiale che bloccò sia lo studio che il primo impiego. All'epoca era infatti critico del giornale Slovenec: durante una recensione si espresse troppo apertamente, il che gli valse l'arresto. I fascisti lo deportarono ad Ariano Arpino, dove rimase sino al 1 gennaio 1944. Allora si unì al fronte di liberazione a Bari e collaborò alla fondazione dei cori della 3.a brigata d'oltremare.
Dopo la liberazione Silič si prodigò per aiutare a rinnovare le istituzioni pedagogiche e culturali a Gorizia, Aidussina e Postumia.
Fu il responsabile per il Litorale dell'attività corale, organizzando i cori, le manifestazioni canore, fondando e dirigendo il coro maschile dell'Associazione corale e musicale di Gorizia facendosi carico della riorganizzazione della scuola musicale, di cui diventò il primo preside Srečko Kumar. Successivamente fondò le scuole di musica di Idria e Postumia, dove per alcuni mesi fu anche preside.
Viste le sue notevoli capacità organizzative nel maggio 1947 venne trasferito a Belgrado.
Fu per quattro anni il responsabile presso il governo federale e il Ministero della cultura, poi due anni redattore delle trasmissioni musicali della radio jugoslava di Belgrado e dal 1953 al 1955 fu direttore

artistico del teatro d'opera di Novi Sad.
Nel 1955 fece finalmente ritorno alla Primorska (al Litorale), a lui tanto caro: diventò capo-redattore della redazione di musica della Radio Koper.
Fu attivo come redattore, critico e consulente musicale sino al 1982, anno del pensionamento.

Ivan Silič

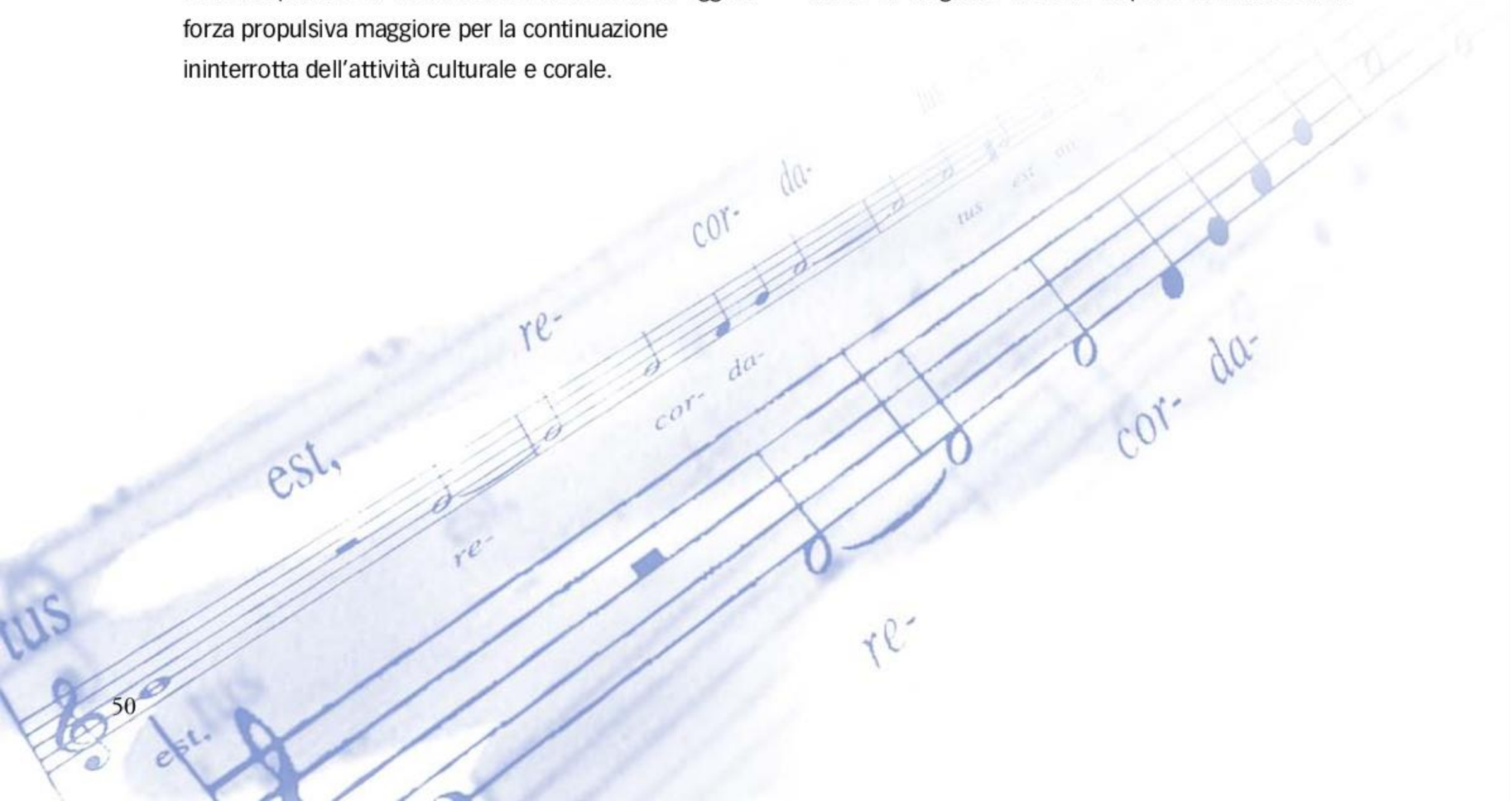
Coro Accademico "Tone Tomsič" ai tempi di Silič

IL MEŠANI PEVSKI ZBOR JADRAN DI MUGGIA

Mirna Viola

La presenza nella cittadina di Muggia del coro "Jadran", costituitosi il 19 ottobre 1977 riveste particolare significato in quanto il coro rimane l'unica formazione corale stabile di tradizione nel comune istroveneto. La presenza continuativa del gruppo ha portato a delle collaborazioni particolarmente significative in particolare quelle con la scuola dell'infanzia e primaria d'insegnamento slovena. Questa collaborazione tra il coro "Jadran", la scuola d'infanzia, la scuola elementare e il Društvo Slovencev miljske občine (l'Associazione degli sloveni del comune di Muggia), inoltre, rappresenta la risorsa culturale più importnate della comunità slovena a Muggia.

Da questa collaborazione sono nate molte delle più importanti iniziative, culturali e non, che gli sloveni del comune di Muggia sono riusciti a promuovere.
La prima e la più importante è stata quella di trovare la nuova sede nella città di Muggia per la scuola d'infanzia e la scuola elementare. Nella stessa sede il coro "Jadran" tutt'ora tiene le prove di canto.
Il primo direttore è stato Cveto Marc e dalla prima esibizione del 25 febbraio 1978 il coro si presenta ininterrottamente alla rassegna corale "Primorska poje", si esibisce ogni anno per la giornata della cultura slovena a Muggia e al saggio di fine anno, organizzato fino a metà degli anni '90 in collaborazione con la scuola

d'infanzia e la scuola elementare con lingua d'insegnamento slovena di Muggia.
Dopo Marc alla direzione del coro si sono dedicati nel 1982 Ivan Tavčar, nel 1983 Rihard Lahajnar e dal 1986 al 1993 Mirjana Bonin e con essa il coro ha festeggiato i suoi primi 10 anni di attività.
La direzione del coro è stata poi affidata alla maestra Marta Vodopivec con cui il coro ha continuato la propria attività. Anche se il numero di coristi negli anni è diminuito, il coro collabora spesso alle commemorazioni comunali del 25 aprile ed il 1° novembre, essendo anche l'unico gruppo corale stabile e di tradizione presente sul territorio.
La continuità con la quale il coro ha lavorato sul territorio rappresenta un riferimento concreto per la comunità slovena che ha dovuto scontrarsi con un clima politico non sempre propizio.
Già dagli inizi l'attività culturale del coro "Jadran" e dell'Associazione degli sloveni del comune di Muggia fu ostacolata in vari modi. Ma la dedizione e la determinazione dei presidenti, la buona volontà dei coristi in primis e di tutti i soci costituisce ancor oggi la forza propulsiva maggiore per la continuazione ininterrotta dell'attività culturale e corale.
Di fatto a tutt'oggi il coro "Jadran" è ancora scelto dal Comune di Muggia in un clima di rinnovata collaborazione a rappresentarlo alle commemorazioni importanti, come ad esempio ai festeggiamenti per l'entrata della Slovenia nella Comunità Europea il 22 dicembre scorso.
L'evento ha coinciso anche con i festeggiamenti per i trent'anni di attività e per l'occasione, il coro ha chiamato alla direzione nuovamente la maestra Mirjana Bonin. Con il suo aiuto e la sua preparazione tecnica, il coro "Jadran" ha avuto in questi mesi una seconda rinascita vocale e si è presentato al pubblico il 29 marzo con un repertorio quasi del tutto nuovo.
A festeggiare questi 30 anni si sono uniti anche i cori, con cui ha collaborato negli anni passati e che sono venuti sempre in aiuto, quando i coristi muggesani erano pochi: il Moški pevski zbor / Coro maschile "Valentin Vodnik" di Dolina, il Moški pevski zbor / Coro maschile "Fran Venturini" di Domio, il Mešani pevski zbor / Coro misto "Slovenec - Slavec" di Boršt (Sant'Antonio in Bosco) e l'Ottetto "Škofije".
A loro va un grazie di cuore da parte di tutti i coristi.

CONCORSI & FESTIVAL

a cura di **Carlo Berlese**

Italia > Lignano Sabbiadoro (UD)
dal 31/08/2008 al 07/09/2008 - scadenza 31/05/2008
International Singing Week
Alpe Adria Cantat
www.feniarco.it

Italia > Lignano Sabbiadoro (UD)
dal 31/08/2008 al 07/09/2008
3° Festival Corale "Alpe Adria"
www.feniarco.it

Italia > Azzano Decimo
dal 13/09/2008 al 14/09/2008 - scadenza 16/05/2008
7° Concorso Internazionale per Cori
"Città di Azzano Decimo"
www.fieradellamusica.it

Italia > Arezzo
dal 15/09/2008 al 15/09/2008 - scadenza 05/04/2008
25° Concorso Polifonico Nazionale
"Guido d'Arezzo"
www.polifonico.org

Italia > Arezzo
dal 17/09/2008 al 21/09/2008 - scadenza 05/04/2008
56° Concorso Polifonico Internazionale
"Guido d'Arezzo"
www.polifonico.org

Italia > Brentonico (TN)
dal 28/09/2008 al 28/09/2008 - scadenza 28/06/2008
9° Concorso Nazionale Corale di Canto
popolare "Soldanella"
www.soldanella.org

Italia > Venezia
dal 01/10/2008 al 05/10/2008 - scadenza 15/04/2008
Venezia in Musica, Choir Competition
and Festival
www.musica-mundi.com

Italia > Rimini
dal 10/10/2008 al 12/10/2008 - scadenza 06/09/2008
Concorso Internazionale
Corale Città di Rimini
www.riminichoral.it

Italia > Milano
scadenza 15/10/2008
Concorso di composizione ed elaborazione
corale "Bruno Bettinelli"
la.cartellina@libero.it

Italia > Vasto (CH)
dal 18/10/2008 al 19/10/2008 - scadenza 31/07/2008
Premio "Padre Settimio Zimarino"
XI Ed. Concorso Nazionale Cori Polifonici
www.corostellamaris.it/premio.htm

Italia > Roma
scadenza 20/10/2008
Premio Valentino Bucchi 31ª ed.
Concorso internazionale di composizione
www.premiobucchi.it

Italia > Travesio (PN)
dal 09/11/2008 al 09/11/2008
scadenza 20/09/2008 - 10/10/2008 (laboratori)
2° Gran Premio "Travesio In - canta"
Confronto di Canto Corale
www.ancelledierato.com

Italia > Roma
scadenza 30/11/2008
IX Rassegna Primesecuzioni
(composizioni per cori scolastici,
voci bianche e giovanili)
www.aureliano.org/iniziative.php

Italia > Sotto il Monte (BG)
scadenza 15/12/2008
Concorso di composizione
"In memoriam Joannes XXIII"
claudiomagni1@virgilio.it

Italia > Loreto (AN)
dal 15/04/2009 al 19/04/2009 - scadenza 15/10/2008
Rassegna Internazionale di Musica Sacra
"Virgo Lauretana"
www.rassegnalauretana.it

Italia > Malcesine (VR)
dal 08/05/2009 al 10/05/2009
V Concorso Nazionale Corale Voci Bianche
"Il Garda in Coro"
www.ilgardaincoro.it

Italia > Roma
dal 30/06/2009 al 05/07/2009 - scadenza 01/03/2009
Musica Sacra a Roma -
Maestri della Schola Romana
www.musica-mundi.com

Italia > Riva del Garda (TN)
dal 15/10/2009 al 19/10/2009
7° In...Canto sul Garda
www.musica-mundi.com

Italia > Venezia
scadenza 20/12/1907
"Pontus" - Melodie dal mondo.
1° Concorso nazionale di elaborazione
corale
www.asac-cori.it

Austria > Vienna
dal 12/11/2008 al 16/11/2008
25th International Franz Schubert
Choir Competition
www.musica-mundi.com

Austria > Linz
dal 10/06/2009 al 14/06/2009 - scadenza 01/03/2009
1st International Anton Bruckner
Choir Competition
www.musica-mundi.com

Bulgaria > Sofia
dal 08/10/2008 al 11/10/2008
5th International Choir Competition Sofia
www.fcmf.visa.bg

Estonia > Tallin
dal 16/04/2009 al 19/04/2009
11th International Choir Festival
"Tallinn 2009"
www.kooriyhing.ee/eng/events/comp

Finlandia > Tampere
dal 03/06/2009 al 07/06/2009
Tampere vocal music festival
www.tampere.fi/vocal

Finlandia > Helsinki
dal 11/09/2009 al 12/09/2009
II Harald Andersén Chamber
Choir Competition
www2.siba.fi/choircompetition

Germania > Halle (Saale)
dal 07/05/2009 al 10/05/2009
30. Internationales Kinderchorfestival
www.kinderchorfestival-halle.org

Germania > Marktoberdorf
dal 28/05/2009 al 03/06/2009 - scadenza 31/12/2008
11th International Chamber-Choir
Competition Marktoberdorf
www.modfestivals.org

Germania > Wernigerode
dal 08/07/2009 al 12/07/2009 - scadenza 01/03/2009
International Johannes Brahms
Choir Festival and Competition
www.musica-mundi.com

Irlanda > Cork
dal 29/04/2009 al 03/05/2009 - scadenza 01/11/2008
55th Cork International Choral Festival
www.corkchoral.ie

Malta > Malta
dal 30/10/2008 al 03/11/2008
3rd The Malta International
Choir Competition and Festival
www.musica-mundi.com

Olanda > Tonen
dal 19/09/2008 al 21/09/2008
Tonen 2000 Internationaal Koorfestival
www.tonen2000.nl

Olanda > Utrecht
dal 17/07/2009 al 26/07/2009
XVII Europa Cantat
www.ecu2009.nl

Spagna > Barcelona
dal 24/09/2008 al 28/09/2008 - scadenza 15/07/2008
X Festival Corale Internazionale
di Canto Popolare
"L'Europa e i suoi canti'
www.amicimusicasacra.com

Ungheria > Budapest
dal 05/04/2009 al 09/04/2009 - scadenza 01/12/2008
12th International Choir Competition
www.musica-mundi.com

Provincia di Pordenone

Comune di Sesto al Reghena

USCI Gorizia
USCI Pordenone
USCI Trieste
USCF Udine
ZSKD UCCS

Abbazia di Santa Maria in Sylvis
Sesto al Reghena

corso superiore per direttori di coro

la polifonia rinascimentale

domenica 19 ottobre 2008
ore 15.30
Abbazia di Sesto al Reghena

concerto finale

diretto dai maestri corsisti

docente > Dario Tabbia

16-19 ottobre 2008

Sesto al Reghena

Abbazia di Santa Maria in Sylvis

informazioni ed iscrizioni:
USCI Friuli Venezia Giulia
Via Altan, 39
33078 San Vito al Tagliamento (Pn)
tel. 0434 875167 - fax 0434 877547
info@uscifvg.it - www.uscifvg.it